UN LEGALE AL SECOLO XVI

Digitized by Google

UN LEGALE AL SECOLO XVI

DRAMMA

DI

R. COLUCCI.

NAPOLI
STAMPERIA DI GAETANO GIOJA
1854

Da una cronaca manoscritta, posseduta da un mio rispettabile amico, ho ricavato il fatto principale che serve di fondamento a questo dramma; almeno il personaggio del protagonista, il quale per altro finisce sul patibolo. Ma nel valermi dei diritti del poeta drammatico non ho creduto per nulla alterarlo, rimanendolo quale l'ho trovato ; strano miscuglio, cioè di debolezza, colpa e sofisma, rischiarato da un tepido raggio di virtù, nè al tutto sterile per l'alta scuola del teatro.

A completarlo e spiegarlo alquanto ho introdotto il Marzio Corvino, tipo di quei tempi tenebrosi. E prego il lettore a non voler credere miracoloso lo stratagemma da lui adoperato, di cui è parola nell'atto 3.°, essendo gli scrivani di quei tempi rinomati per ciò. Mi sarebbe facile citar pruove, ma credo che le più irrefragabili siano le tradizioni.

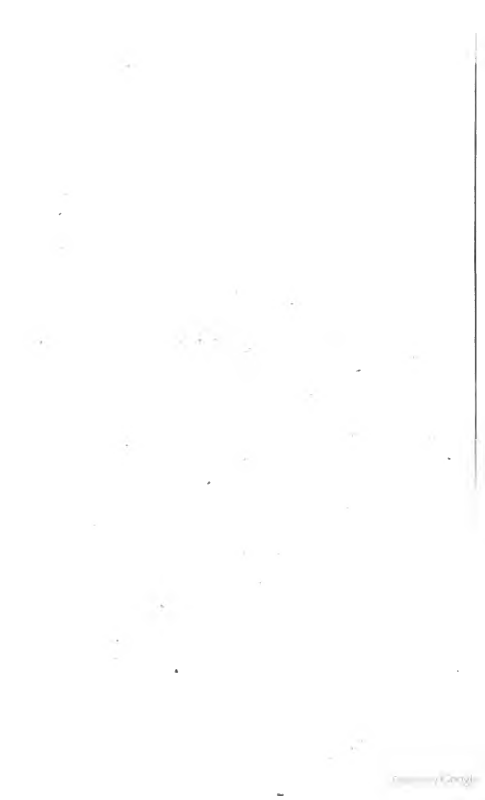
Un tipo anche di allora è il cavalier D. Marsilio; negli annali di Francesco Capecelatro è parola di alcuni nobili ridotti al verde, che fra le altre cose vendevano al vicerè i loro voti nei seggi. Per conseguenza, quando non veniva loro offerta questa occasione, dovevan vivere diversamente.

Ad ogni modo, se non tutti i personaggi, i particolari almeno sono dell'epoca, cosa che vedrà agevolmente chi ha il menomo sentore della storia viceregnale. Soltanto, e a giustificazione di taluni punti che sembrano i più essenziali, si riportano infine alcuni sobrî estratti di scrittori dell'epoca o moderni; rimandando addirittura alle fonti originali ch fosse vago di avere schiarimenti maggiori.

Digitized by Google

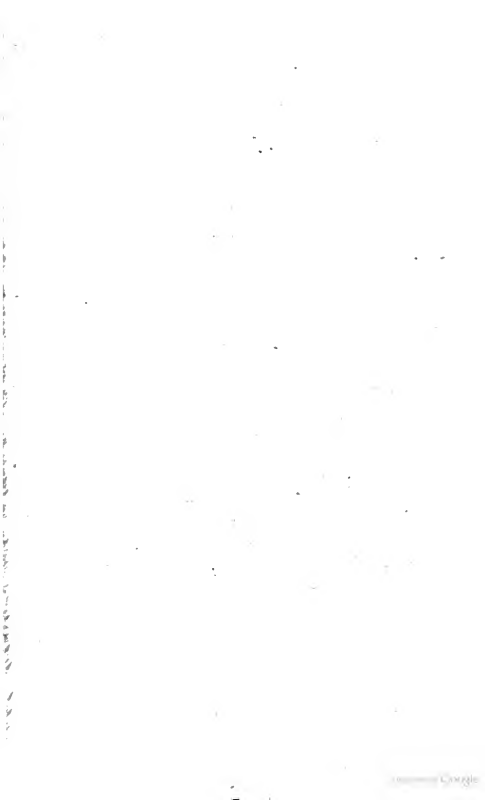
ALL' ARTISTA DRAMMATICO

ACHILLE MAJERONI

Digitized by Google

PERSONAGGI

ONOFRIO TERRACINO, legale.
LUCREZIA, sua moglie.
CECILIA)
ETTORE) loro figli.
D. MARSILIO, cavaliere napoletano.
MARZIO CORVINO, scrivano criminale.
Il baglivo URIES, reggente della Vicaria.
ASCANIO, suo figlio.
EMMANUELE, segretario particolare del reggente.
LA DUCHESSA DI VILLAMARINO.
RETA.
FRANCESCO)
LORENZO) servi.
Amici di ETTORE, che parlano.
Due segretarl del reggente — Dodici alabardieri dello stesso — Servi, ec.

L'azione è in Napoli — L'epoca, il 153...

(Vedere pei costumi i quadri del l'epoca, non che il *Giornale di Giuliano Passero).*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala in casa di LUCREZIA TERRACINO. Decorazioni eleganti secondo il gusto dei tempi: mobili dorati, piccoli specchi ovali, e quadri in tavole su per le pareti. Una porta in fondo, e due laterali. La porta in fondo mena, a sinistra, alle stanze che si suppongono di ONOFRIO.

All'alzarsi della tela CECILIA è seduta a sinistra, intenta a lavorare; LORENZO e FRANCESCO sono in atto di dipendere da lei.

CECILIA — FRANCESCO — LORENZO.

CECILIA

Vi raccomando un poco più di sistema. Ve lo replico, quando dovete eseguire le disposizioni di mia madre venite da me perchè vi dirigga. Voi dovete uscire, Lorenzo?

LORENZO

Devo incominciare a recar gl'inviti per la festa di domani sera.

Digitized by Google

CECILIA

Sbrigatevi presto *(il servo esce)*. E tu, Francesco?

FRANCESCO

Vi è in sala il decoratore cogli specchi, e l'indoratore colle sedie.

CECILIA

Falli passare ove devono collocarli.

FRANCESCO

andando alla porta in fondo, verso la destra). A voi: entrate.

(Entrano gl'individui indicati seguiti da garzoni coi mobili anzidetti. CECILIA *li contempla addolorata, nel mentre che* FRANCESCO *li fa passare per la porta a destra)*.

FRANCESCO

Piano.... piano.... la signora non mi ha raccomandato altro.

CECILIA

a FRANCESCO *rimasti soli)*. E mia madre ha comperato tutto ciò?

FRANCESCO

Questa è una porzione; v'è roba ancora da venire.

CECILIA

sorpresa) Come!

FRANCESCO

Se l'ho accompagnata io, ieri che è andata a comperarlo....

CECILIA

(Ahimè!) E *(sommessamente)* sei stato da mio padre?

FRANCESCO

A proposito: vi desidera ansiosamente. Sapete che l'ho trovato alquanto allegro stamane?

CECILIA

Allegro?

FRANCESCO

Almeno non del suo solito umore. E mi ha fatto viva premura per voi, che ieri non ha visto....

CECILIA

È vero. Vi andrò subito. Và, assisti coloro *(accennando a destra*; FRANCESCO *entra)*.

SCENA II.

CECILIA — *sola*

Domani un'altra festa. E quali spese! mia madre dimentica troppo la nostra condizione. E l'infelice padre che si abbrevia i giorni colla fatica per

Digitized by Google

contentarla! E con qual ricompensa poi, buon Dio!...

(Si pone a sedere e lascia cadere la faccia tra le mani)

E questi altri pensieri che mi travagliano la mente! Sono pure stolta ad alimentarli! Ei non m'ama, ne son certa!

(Si alza, e si allontana lentamente per la destra, immersa in riflessioni, e col capo chino. Intanto dalla porta in fondo sono comparsi due individui avvolti in mantello, che lei partita s'inoltrano in iscena).

SCENA III.

EMMANUELE — ASCANIO.

ASCANIO

con trasporto) Di Emmanuele; non è un angelo di bellezza e di candore?

EMMANUELE

(è un uomo a cinquant'anni, coi capelli grigi)

Bassate la voce. — La madre non è alzata a quest' ora?

ASCANIO

Oh, no. Siccome la sua conversazione si protrae a notte avanzata....

EMMANUELE

con leggiera tinta di severità ed ironia). Mi maraviglio che abbiate potuto tanto tempo serbar l' incognito con la gente che frequenta questa casa.

ASCANIO

Eppure é così. Agli occhi di tutti passo per Ascanio Bini, giovane milanese, come mi presentò quel tuo amico, Ma veniamo a noi. Ti raccomando di sostener bene la tua parte adesso, precisamente come ci siamo convenuti. Nel fare ad Onofrio Terracino l'offerta di amministratore dei beni di mia zia la duchessa di Villamarino non dimenticar di mostrargli che è stata la sola stima per lui e il suo buon nome che ha indotto quella signora ad affidargli un carico così geloso.

EMMANUELE

sorridendo ironicamente) E lucrativo. Lo so. E che la cosa è provvenuta tutta da lei, senza raccomandazione di alcuno. Non dubitate. Me lo avete detto.

ASCANIO

Si può dire infatti che è così. Mia zia lo conosceva di nome, tanto che appena gliel'ho proposto, lo ha accettato con parole di elogio. Oh, non farmi quel tuo sorriso ... io ho grande speranza che ritorni sul retto sentiero.

EMMANUELE

Sarà ben difficile.

ASCANIO

Ma non mi hai detto tu stesso che al fondo è un onest'uomo? Che terribili circostanze lo han costretto a quanto noi sappiamo? Non mi hai tu stesso asserito che per una inesplicabile anomalia è nel-

la sua professione specchio di onoratezza, incapace di transigere per checchessia?

EMMANUELE

Si, ma v'ho pur soggiunto che questo sgraziato subisce straordinariamente l'influenza della moglie, e n'è come ammaliato. Ella non lo cura, lo disprezza, vive da lui quasi separata e con isfarzo di dama, ma contuttocciò ei la obbedisce in ogni menomo desiderio. Lasciando stare che il figlio, Ettore, fa ei solo un lusso da rivaleggiare con i più agiati cavalieri.

ASCANIO

La cosa cambierà interamente di aspetto, senti a me. Tu ti sei acquistata una riputazione nel conoscere i fatti più occulti, penetrar nei misteri più tenebrosi; ciò ti ha assuefatto a veder gli uomini dal lato cattivo; ma pel caso nostro non è così. Fin adesso, stretto fra le scarse mercedi che dà il foro, e le esigenze della moglie, ha potuto quel meschino dare ascolto a chi lo induceva al delitto; ma ora che la sua condizione sarà tutt'altra, vedrà il bisogno di riformar anche la sua condotta. Ne son certo.

EMMANUELE

Giovane, voi non sapete qual donna ella sia, e quanto è debole il carattere di lui. Venuto da soli dieci mesi dalla Lombardia, ove siete stato mandato da fanciullo ed ove non avete esercitato che il mestier delle armi, mal conoscete gli uomini. Vedrete. In quanto a me vi prevengo che è l'ultima volta che vi secondo nelle vostre visioni.

ASCANIO

Che? e potresti tu abbandonarmi?

EMMANUELE

L'ho deciso. Non vi ha vostro padre a me affidato quando siete venuto qui? E che ho fatto io? Voi v'innamorate pazzamente di una donzella che scontrate per via, ed io invece di distogliervi, come dovevo, da questa inclinazione, credendola una follia passaggiera mi lascio intenerire dalle vostre parole e cerco di farvi introdurre nella casa di lei. Dopo, volendo chiarirmi io stesso di qualche sospetto, scovro sul conto del padre cose da far fremere.. e mi taccio a vostra preghiera. E voi, lunge dal rientrare in voi stesso proseguite con maggior calore...

ASCANIO

Amico mio!

EMMANUELE

Ve lo ripeto, questa è l'ultima volta che mi presto per voi.

ASCANIO

E ti penti di una buona azione? Non si tratta di salvar una famiglia?

EMMANUELE

Ma dopo, capite? dovete abbandonarla affatto. Tradirei, diversamente oprando, vostro padre, a cui son legato da trent'anni.. Vostro padre decoro della magistratura napoletana.

ASCANIO

Emmanuele, pietà di questo cuore. Io amo con tutte le mie forze: che v'ha che fare colla famiglia lei sì buona ed innocente? E per chi, se non per lei, cerchiam di aiutare il padre? Una volta rigenerato nostra mercè, ei sarà in grado di ricevere cariche onorifiche, ed allora...

EMMANUELE

(Ei sarebbe capace di riuscire nell'intento. La sua volontà è ferrea. Ma vi son io. La famiglia Uries non riceverà quest'oltraggio).

ASCANIO

Che mormori ora?

EMMANUELE

Tacete. Sento passi.

ASCANIO

trasalendo) Sono i suoi.

*(*Cecilia *riappare sull'uscio a destra. Nel vedere i due si ferma. Entrambi le s' inchinano.* Ascanio *fa un passo verso lei).*

SCENA IV.

I detti — CECILIA.

ASCANIO

Vi presento, signorina, questo mio amico. Ei desidera parlare al dottore vostro padre.

CECILIA

Manderò a vedere se stia in casa. *(chiamando)* Francesco! *(ad* EMMANUELE *sorridendo)* Giacchè egli ha un'uscita a parte.

(entra FRANCESCO)

Se v'è mio padre ditegli che un signore desidera parlargli. (FRANCESCO *esce pel fondo volgendo a sinistra)*

EMMANUELE

con familiarità) Il signor Terracino vive diviso dalla famiglia?

CECILIA

Propriamente no. Ma per non essere distolto dalle sue occupazioni e star libero, ha delle stanze a sè. *(a* FRANCESCO *che torna)* Ebbene?

FRANCESCO

Il signore può favorire.

EMMANUELE

Permettetemi. Voi restate, signor Ascanio?

ASCANIO

Desidero riverir la signora....

EMMANUELE

Ci rivedremo poi. (*saluta e parte preceduto da* FRANCESCO)

Digitized by Google

SCENA V.

ASCANIO — CECILIA.

(CECILIA *confusa, arrossente, cerca di ripigliare il lavoro;* ASCANIO *rimasto al suo posto la guarda imbarazzato, finchè non si decide a rivolgerle la parola. Ha la voce insicura).*

ASCANIO

avvicinandosele) Come sta vostra madre? Iersera non potei venire....

CECILIA

Và meglio... si è ristabilita. Anzi, vado a chiamarla *(senz'alzare gli occhi, e con voce anch'ella insicura).*

ASCANIO

Se riposa ancora, attendo....

CECILIA

con isquisita amorevolezza) Ma no: si è alzata. *(pigliandogli una sedia)* Sedete.

ASCANIO

correndo a prenderla lui, e fermando CECILIA *colla mano sulla spalliera)* Lasciate.

(CECILIA *vorrebbe ritirar la mano.* ASCANIO *la guarda amorosamente)* Cecilia!

CECILIA

con imbarazzo) Che volete?

ASCANIO

Vi veggo non so come. Quegli occhi arrossiti.. quel viso pallido...

CECILIA

Oh, no.
(Ella cerca di volgere altrove la faccia, e liberar la mano. Ascanio *gliela stringe con ambo le sue.* Cecilia *si sveglia come da un sogno, e fissandolo improvvisamente :)*
Ma chi sei? Non farmi soffrire dippiù. Chi sei?

ASCANIO

Cecilia!

CECILIA

No, dimmelo. Questa volta me lo svelerai. Perchè cominciasti a dirmi un giorno, che non eri Ascanio Bini? Se allora ti arrestasti a mezzo, parla... son disposta a tutto.

ASCANIO

lasciandole la mano) Volli scherzare, te l'ho detto. E poi . . . se è un segreto di cui non sono padrone?

CECILIA

Ma da sei mesi non mi replichi che questo! Oh, dimmi pure che è insormontabile la barriera che ci divide, onde me ne persuada una volta. Non val meglio ricevere un colpo decisivo che patire i più crudi spasimi tutti gl'istanti della vita?

ASCANIO

E ti par che non soffra anch'io? Non t'ho detto che mi sentivo la forza di superare gli ostacoli che si frappongono tra noi?

CECILIA

dopo un momento, ricomponendosi) Io vorrei calmarmi alle vostre parole... ma non lo posso! Voi non sapete qual vita mi avete dischiuso. Che soffriate vi presto fede; ma quanto me, è impossibile!

ASCANIO

Tu mi trafiggi parlando così. Fa come me: abbandona il passato ed il presente, e cerca di vivere nel solo avvenire.

CECILIA

E lo posso? Come si fa ad abbandonare un passato di memorie dolcissime, la cui rimembranza è un supplizio sì, ma è pure una gioia? Un presente che si nudrisce di pianto e smanie, ma che è pure la vita?

ASCANIO

Coraggio, Cecilia... ti affida in me. Te lo chieggo in pruova dell'amore che mi vuoi.

CECILIA

asciugandosi le lagrime) Ne dubitate ancora? E mia madre che mi tormenta colle parole e mi confonde con i suoi sguardi indagatori..

ASCANIO

amaramente) Lo so. Ella mi vede di mal occhio; amerebbe che tu dessi ascolto ai tanti vagheggini che ti fan corona la sera. Se sapessi quel che prova l'animo mio quando ti veggo il punto di mira di quei giovinastri!

CECILIA

trasalendo) Mia madre!

(LUCREZIA *comparisce sull' uscio a sinistra;* ASCANIO *sbigottito alquanto, cerca comporsi e si inoltra rispettosamente verso di lei.* CECILIA *è rimasta dietro cogli occhi abbassati).*

SCENA VI.

LUCREZIA — I detti.

ASCANIO

dopo inchinatosi) Signora. Ero venuto a prender conto della vostra salute....

LUCREZIA

Grazie. *(a* CECILIA*).* È venuto D. Marsilio?

CECILIA

Non l'ho visto.

LUCREZIA

E i decoratori della galleria?

CECILIA

Son dentro. V'invigila Francesco.

LUCREZIA

Francesco! Francesco! E che ne sa? Perchè non voi?

CECILIA

Vi sono stata fin adesso..

LUCREZIA

Andate a dir loro che mi facciano sapere quando han terminato. Son certa che dovremo ricominciar da capo.

(CECILIA *entra a destra)*

ASCANIO

dopo un momento, affettando un sorriso) La signora tien festa?

LUCREZIA

È qualche amico che verrà domani sera *(dopo un istante)*. Sento che anche la duchessa di Villamarino ne dia una. L'avete inteso a dire?

ASCANIO

Ella ne dà sempre. Con le sue ricchezze..

LUCREZIA

sempre con un'ombra di alterigia ed ironia) Si vuole però che abbia sofferto gravi perdite...

ASCANIO

Per la sregolatezza del marito. Ma che sono state per lei? Rimasta vedova vi ha rimediato agevolmente ed ora..

LUCREZIA

» Ad ogni modo, molti l'appuntano di poco gu-
» sto. Il che mostra che non a tutto basta la pro-
» fusione.

ASCANIO

» Posso invece assicurarvi del contrario. Non
» vi è in Napoli dama che ne abbia tanto..

LUCREZIA

È curioso che voi forestiere ne sappiate più di me, napoletana.

ASCANIO

È stata una delle prime conoscenze che ho fatto venuto in Napoli..

LUCREZIA

Ah, la conoscete da vicino? Sicchè ci darete relazione di questa famosa festa, di cui già contano mirabilia..

(ASCANIO *si contiene a stento.* CECILIA *è ritornata e si è seduta al lavoro).* E non si vede ancora! *(suona il campanello; si presenta* LORENZO) Introducete il cavalier D. Marsilio non appena viene. (LORENZO *esce)*

ASCANIO

(Quanto soffro!) Son costretto di prender commiato..

LUCREZIA

con gelido sorriso) Fate il vostro comodo.

(ASCANIO *ossequia e getta un guardo di fuoco a* CECILIA *che l' osserva sott' occhi. La madre non lo perde di vista finchè non è partito).*

CECILIA

(Ei non verrà!)

SCENA VII.

LUCREZIA — CECILIA.

LUCREZIA

Stava da molto quì?

CECILIA

Era venuto poco prima.

LUCREZIA

Avrebbe a quest'ora dovuto accorgersi che la sua presenza non mi fa piacere. Un dì o l'altro glielo farò capir meglio.

CECILIA

Ma e perchè?

LUCREZIA

E vuol far anche il saccente! Rintuzzarmi tutto quel che dico! *(a* CECILIA*)* Parliamoci chiaro. Da voi dipende che non gli dia una licenziata bella e buona. Tanto più se proseguite a comportarvi come fate con i cavalieri che onorano questa casa.

(D. MARSILIO *si mostra in fondo, sorridendo.)*

Oh, D. Marsilio, venite.

SCENA VIII.

D. MARSILIO — Le suddette.

D. MARSILIO

Mille buongiorni. Signorina, devoto servitore..

LUCREZIA

Sedete. (*a* CECILIA). Potete ritirarvi (CECILIA *entra per la sinistra)* Vi aspettavo con impazienza.

D. MARSILIO

crollando il capo) Eh, signora!... *(si seggono)*

LUCREZIA

Ebbene, che mi dite? Vi siete stato?

D. MARSILIO

Certamente; vi fui iersera. La trovai assiem con la figlia sedute lavorando. Al sentirmi annunciare e vedermi comparire la furba vecchia capì qualche cosa; infatti fè cenno di uscire alla ragazza che si moriva della voglia di sapere di che si trattasse. Rimasti soli speravo che mi chiedesse il motivo di quella visita: niente affatto; la salutai da parte vostra, un grazie secco secco. Non v'era che fare. Vidi la necessità di cominciar io, e le esposi la vostra proposizione. Lo credereste? Pare che ne fosse prevenuta; seguitò a lavorare col capo bass o, e sol quando ebbi finito, alzando la faccia e togliendosi gli occhiali mi disse, come io dico a voi — « E quale situazione ha Ettore Terracino per aspirare alla mano di mia figlia? »

LUCREZIA

indignata) Oh!

D. MARSILIO

facendole cenno con la mano di tacere) Io non mi perdei di animo, e le risposi che mi maravigliavo molto delle sue parole, non avendo il sig. Ettore mestieri di un impiego per vivere e che quando la madre di lui le aveva fatto quella proposizione, ogni osservazione diveniva un'offesa. Ebbene: queste parole furono ascoltate da lei con un ironico sorriso; allora cambiai tuono, e la pregai di spiegarsi esplicitamente.

LUCREZIA

Ed ella?

D. MARSILIO

Non si sgomentò nè punto, nè poco e rispose che se l'amicizia che aveva per voi non le permetteva di dividere (*vedete che insolente*), la maraviglia del pubblico circa la vostra sfarzosa maniera di vivere, come D. Fiumara contessa di Mendozza il dovere di madre le imponeva l'obbligo di vegliar sugl'interessi della famiglia. Che perciò se il sig. Ettore fosse nel caso di acquistare.. almeno il grado di capitano nella milizia, si affrettasse a farlo, altrimenti ..

LUCREZIA

Altrimenti?

D. MARSILIO

Era dolente significarvi che sarebbe suo malgrado costretta a non più coltivare un'amicizia che le stava sì a cuore come la vostra.

LUCREZIA

Vecchia impertinente! Insultarmi in tal modo? Osar di sospettare sul conto mio? Nel mentre che mi dimostrava tanta amicizia, ed era la prima a correre con quella sciocca di figlia alle feste che ho dato ...

D. MARSILIO

Precisamente. Andate mò a fidarvi all'apparenza.

LUCREZIA

Ma me ne darà ragione! Le risponderò da par mia. La confonderò, l'avvilirò ...
(si sente la voce di ETTORE*)*

D. MARSILIO

Tacete: ecco appunto il sig. Ettore.

SCENA IX.

ETTORE — AMICI di lui — I detti

ETTORE

di dentro) No, non uscirò a cavallo stamane.
(Esce: è vestito con lusso, ed ha sulle spalle un superbo mantello di velluto, colore scarlatto). Buongiorno *(a* D. MARSILIO*)* Oh, ti ritrovo, buona lana; cercavo appunto di te.

D. MARSILIO

Di me?
(GLI AMICI *intanto si sono avvicinati a complimentar* LUCREZIA *che li corrisponde).*

LUCREZIA

E ci vedremo, n'è vero? *(sorridente)*.

1.° AMICO

Vi pare? E dove potremmo trascorrere una più bella serata? Al solito sarà una festa magnifica ...

2.° AMICO

Perchè non dici la più magnifica?

LUCREZIA

Troppo buoni. Si fa quel che si può. Quando non si può profondere oro come talune, si cerca supplirvi con un pò di gusto. Ma il miglior ornamento della festa sono i cavalieri che l'onorano.

GLI AMICI

inchinandosi) Grazie.

2.° AMICO

sottovoce all' altro) E la figlia non v'è.

1.° AMICO

(La schifiltosa! quell'imbecille di milanese le avrà vietato di uscire).

LUCREZIA

c. s.) E vi divertirete quest'oggi?

1.° AMICO

Non ci siamo ancor decisi se in maschera o da cavalieri.

ETTORE

Probabilmente come ci troviamo. Si mascherano tutti!

2.° AMICO

(Vanitoso! Gli è per mostrare il mantello).

LUCREZIA

Dicono che oggi, penultimo giorno di carnevale, si vedranno belle mascherate. Lo stesso vicerè .. *(avvedendosi del mantello)* Oh com'è galante!

ETTORE

Vi piace? È il solo che sia finora venuto in Napoli; l'ultima moda di Spagna. L'ho comperato or ora. Non è, dite, qualche cosa di distinto? *(pavoneggiandosi e girando sulla persona).*

LUCREZIA

preoccupata) Sì sì. (Assolutamente: non v'è altro mezzo) *alzandosi.*

D. MARSILIO

(Donde prendono i danari costoro? La vecchia non ha poi tanto torto!)

LUCREZIA

Mi permettete, cavalieri? *(accennando di entrare. Cerimonie scambievoli)* D. Marsilio, se volete favorire ...

ETTORE

Un momento e ve lo sbrigo.

Digitized by Google

SCENA X.

I DETTI — meno LUCREZIA.

ETTORE

a D. MARSILIO) Mi par che m' hai detto una volta di conoscere quell' oste all' angolo del vico degli Alessandrini, rimpetto al monumento del fiume Nilo..

D. MARSILIO

Bottiglione? Altro. Un pò ladro, un pò birbante, ma in fondo un buon figliuolo. E a che vi serve?

ETTORE

Dovresti passarvi appena scendi, e dirgli che ci preparasse una cenetta per stasera. Ma ve' : senza che lo sappia anima viva.

GLI AMICI

Una cena all' osteria?
(facendoglisi attorno)

ETTORE

Ah, ah, avevo preveduto la vostra sorpresa. Ma è una idea che approverete. Si tratta di pigliarmi una soddisfazione là vicino.

1.° AMICO

Come? raccontaci.

ETTORE

È una storiella che saprete a metà. Vi rammentate di Caterina la brunetta?

2.° AMICO

La figlia dell'orefice?

1.° AMICO

Quella a cui fai gli occhi dolci?

ETTORE

Cioè, facevo. Non confondiamo le epoche.

2.° AMICO

Perchè ebbe la baldanza di mandarti a licenziare..

ETTORE

Dicendo che la burlava e non l'avrei mai sposata. *(tutti ridono)*

1.° AMICO

E che n'è successo?

ETTORE

Io le risposi che ero pure mezzo annoiato, e che la lasciavo pel momento; ma si guardasse dal mettersi con chicchessia, chè ne l'avrei fatta pentire.

1.° AMICO

Ed ella, dì, si ha procurato l'innamorato?

ETTORE

dopo un momento, con comica mestizia) L'aveva. Ed era stato appunto questo scimiotto che l'aveva indotta a sbrigarsi così di me. Chi ne sapeva nulla? Disgraziatamente per loro, iersera vi

passo, e indovinate che trovo? La finestra aperta, essa affacciata, e sotto quell'imbecille che si ammazzava ad affastellar sulla mandòla un mar di corbellerie.

GLI AMICI

Oh! oh!

ETTORE

E attorno, cinque o sei altri gonzi a bocca aperta e colle mani dietro. Mi morsi le labbra e mi convenne tirar dritto.

2.° AMICO

E questa sera li accomoderemo noi.

1.° AMICO

Eh, la ragazza finirà coll'abborrire la musica. Non le rimarrà che il ballo.

2.° AMICO

E l'uomo canterà un buon pezzo in letto, se ha voglia di cantare.

ETTORE

L'avrà a fare con me. Ho pensato lasciargli tal ricordo sul viso..

1.° AMICO

Sì, ma converrebbe andar armati..

ETTORE

S'intende. Per me ho il mio stocco..

D. MARSILIO

che intanto si era seduto, guardandoli curiosamente uno per uno, balza in piedi spaventato a queste parole) Armi? Che dite? E le severe prescrizioni della giustizia? L'ultima prammatica che punisce di galera....

GLI ALTRI

ridendogli in faccia) Ah, ah! Cita le prammatiche!

D. MARSILIO

Ma uditemi, figli miei. Diamo il caso che vi scontrate nel capitan di giustizia e la corte?

1.° AMICO

Eh via, non ci annoiare, cariatide del seggio di Nilo!

ETTORE

Orsù, basta. Pensa ad ordinar la cena, nè ti brigare d'altro. Che sia per cinque, quanti siamo. Se poi non tieni da cader morto, come temo, fatti trovare anche tu.

D. MARSILIO

L'ora?

ETTORE

Quattro di notte. *(ai giovani)* L'ora della serenata..

D. MARSILIO

(Troppo tardi per me.)

ETTORE

agli amici) Adesso sto a vostra disposizione.

GLI AMICI

Andiamo!

(Escono per la porta in fondo. D. MARSILIO *li guarda tentennando il capo, e con un certo sorrisetto.)*

D. MARSILIO

Giovinastri! Stasera ve la vedrete voi soli. Per me, la mia porzion di cena me la farò apprestare a ventiquattr'ore. Vò fare una buona digestione.

(entra per la sinistra)

SCENA XI.

Stanze di Onofrio Terracino. Una finestra in fondo: a sinistra, sull'ultimo piano, porta di uscita. Una porta a destra ed una a sinistra; quella a destra conduce all'appartamento di Lucrozia. Scaffali con libri; mobili pochi e modestissimi. A sinistra un tavolo, ingombro di carte, libri, processi ec.

ONOFRIO ed EMMANUELE seduti.

EMMANUELE

La duchessa dunque vi ha già parlato?

ONOFRIO

Ho avuto l'onore di conoscerla iersera, in casa di un mio nobile cliente. Ed allora ella ha avuto la degnazione di prevenirmi della vostra visita..

EMMANUELE

Parmi dunque che ci siamo intesi. Sicchè domani potete passare pel suo palazzo a ricevervi le carte dal segretario. Ve n' ha di talune che non ammettono indugio.

ONOFRIO

Le sagaci prescrizioni di S. E. il vicerè per la spedita amministrazione degli affari mi porranno nel caso di servir la signora duchessa come si conviene.

EMMANUELE

Dobbiamo dire che la giustizia deve molto all'eccellentissimo D. Pietro di Toledo. Non solo è stata da lui riordinata dalle fondamenta, ma non v'è editto o prammatica novella che non tenda a farla sempre più rispettare e temere. *(con alquanta intenzione)* E che vi par dell' ultima che punisce di morte i furti notturni?

ONOFRIO

sorpreso, ma ripigliandosi immediatamente) Giusta, opportuna..

EMMANUELE

sempre dominandolo) Forse sarà stata trovata troppo severa da voi . . uomini di legge, ma universalmente è stata approvata. I casi son divenuti troppo frequenti, e le mezze misure non sarebbero state buone a nulla, come al solito..

ONOFRIO

con tutta la convinzione) S. E. ha fatto benissimo. Sì, un castigo tanto severo deve per necessità rimuovere dal sentiero del delitto coloro che vi fossero inclinati.

EMMANUELE

(Chiacchiere da legale!) Mi spiace, ma *(alzandosi)* veggo il bisogno di lasciarvi..

ONOFRIO

Vi ringrazio per la bontà avuta.

EMMANUELE

Son certo che col vostro procedere vogliate giustificare la scelta della duchessa. *(salutando)*

CECILIA

entrando) Padre, eccomi a voi. *(arrestandosi vedendo* EMMANUELE.) Oh!

EMMANUELE

ad ONOFRIO) Vi lascio in ottima compagnia. Devoto servitore (ONOFRIO *l'ossequia e lo accompagna fino alla porta. Partito* EMMANUELE, *ei ritorna oltremodo commosso e và a cadere nella sedia a bracciuoli vicino alla scrivania.* CECILIA *gli si avvicina inquieta).*

SCENA XII.

ONOFRIO — CECILIA.

CECILIA

Padre mio! Che avete?

ONOFRIO

asciugandosi qualche lagrima, e come parlando a se stesso) Il signore ha avuto compassione di me!

CECILIA

Siete commosso? E che è avvenuto?

ONOFRIO

Vedi figlia mia: quest'uomo uscito or ora mi ha apportato la pace e la felicità. Oh sì, la sua proposta e finanche le sue parole non mi son sembrate fatte che per me. Riconosco, o signore, la tua mano e ti ringrazio.

CECILIA

(Sventurato! ecco la sua vita). Non desideravate vedermi?

ONOFRIO

Ti aspettavo con ansietà. Tu sai che non ho che te sola; tua madre e tuo fratello che amo tanto, non han per me che noncuranza.. e peggio! Comfinato in queste stanze, non li veggo mai.. ma ora mi sono come assuefatto al loro obblio. Lucrezia ha alte idee, ed io non sono che un legale; ma non dovrebbero dimenticare quanto faccio per essi.

(scoppiando in lagrime)

CECILIA

Mio caro padre, no, non piangete.

ONOFRIO

Ascoltami Cecilia; ecco quanto ti volevo dire. Tu devi parlare a tua madre: devi cercar di commuoverla questa volta sul conto mio. Sappilo. La duchessa di Villamarino, una delle più ricche e nobili dame di questo regno mi ha nominato amministrator generale dei suoi beni. Quest'impiego, a cui è unito un vistoso emolumento, è per me una posizione assicurata ed un calmo riposo; ed è più che sufficiente a far vivere nell'agio una famiglia . . esente dal lusso che rovina.

CECILIA

Vi comprendo. E gliene parlerò... giungerò a commuoverla.. a persuaderla..

ONOFRIO

Tu sola lo puoi. Ella ti ascolterà.—E *(piano e con tenerezza)* Che mi dici? Sempre lo stesso mistero?

CECILIA

Sempre.

ONOFRIO

É una cosa che mi maraviglia. Non so che pensarne. Bada a te, figlia mia. Se ei cercasse d'ingannarti..

CECILIA

Oh no! Quell'anima è troppo nobile per nudrire

indegni pensieri. Se lo conosceste... se lo vedeste solo.... *(si picchia sommesso all' uscio di strada)* Picchiano?

ONOFRIO

avvicinandosi alla porta) Chi è?

MARZIO

da fuori) Apri Onofrio, son io. (ONOFRIO *impallidisce)*.

CECILIA

Che avete, padre mio?

ONOFRIO

Nulla. Lasciami un momento.. un momento solo..

CECILIA

Ma voi impallidite... tremate!

ONOFRIO

No.. vanne, e poi..
(CECILIA *rientra per la destra.* ONOFRIO *si assicura prima che si sia allontanata; indi apre. Entra* MARZIO).

SCENA XIII.

MARZIO — ONOFRIO.

MARZIO

Chiudi presto ed ascolta — Temevo che non vi fossi. — Prima di tutto, siam soli? *(guardando attorno)*,

ONOFRIO

spaventato) Che vuoi?

MARZIO

con tristo sorriso) Allegramente. È la tua sorte che mi conduce quì.

ONOFRIO

Che? Oseresti un' altra volta propormi?..

MARZIO

Sta zitto: ascolta adesso. Stanotte si presenta un affare stupendo...

ONOFRIO

Ed osi ancora? Esci, ti dico...

MARZIO

tornando a guardare attorno) Ma siamo soli davvero? *(andando ad osservare egli stesso)* E perchè mi fai questa commedia? Ah capisco.... io ti promisi... ma questa volta è l' ultimo, proprio l' ultimo, parola d' onore.

ONOFRIO

tremante) Marzio.. vanne! *(additandogli la porta).*

MARZIO

Ma senti almeno se è occasione da lasciarsi sfuggire. È un ricco mercante genovese che è venuto ieri e che parte domani; oggi deve riscuotere forti

somme, e stasera vedere un altro mercante napoletano suo corrispondente. Non ha un'ora che l'ho saputo, e già so i luoghi per cui deve passare, la casa ove alloggia. Noi lo aspetteremo quando si ritirerà. Vi è un sito ove appiattarci che par formato a bella posta per noi — Già tu, al solito, non farai che la comparsa — Il sito è precisamente...

ONOFRIO

Non più, non più! Esci...

MARZIO

Come!....

ONOFRIO

Escì ti ripeto, e dimenticati di me..

MARZIO

Onofrio... al solito! Ma sempre le stesse scene!

ONOFRIO

Se la mia cattiva stella mi ha pel passato unito a te, ora..

MARZIO

Ma se è l'ultimo, ti ripeto. Neppure più a me conviene proseguire..

ONOFRIO

convulso) Taci!

MARZIO

ridendo) Te l'ho detto; è la solita malattia. Senti a me, compare — codesta tua conversione durerà quanto le precedenti: un quarto d'ora.

ONOFRIO

tremante) E vuoi partire?

MARZIO

osservandolo) Mi fai pietà. Basta, per mostrarti che cosa è l'amicizia, ti prevengo che ripasserò di quì. Adesso sono diciassett'ore... a diciotto...

ONOFRIO

Esci, cattivo genio, e non ardire più...

MARZIO

Crepo dal ridere. Ah! ah! Ci rivedremo. (Hai ragione che son debole, altrimenti...)

(Esce ridendo sinistramente. ONOFRIO *lo vede partire inorridito e gli chiude la porta dietro con violenza).*

ONOFRIO

solo) Tremo ancor tutto.... ma è un giusto castigo. *(momento di silenzio)*

Quell'uomo mi ha fatto orrore. È il passato che mi si è presentato dinanzi.*(colla faccia tra le mani)* Un pugnale in cuore mi sarebbe stato meno crudele. Ma, vivaddio, ho avuto la forza di respingerlo: sono salvo alfine! *(breve pausa)* Si chiami Cecilia.. *(apre la porta a destra; indi s'arresta tutt' ad un tratto)* Ma prima si ringrazii il cielo... *(s'inoltra precipitoso a sinistra. La scena resta vuota un' istante; indi la porta a destra si dischiude pian piano e ne esce* LUCREZIA. *Ella guarda attorno, poi si avanza cautamente e siede.)*

LUCREZIA

Non v'è. Lo aspetterò.

(Dopo pochi momenti ritorna ONOFRIO. *È più calmo. Nel vedere* LUCREZIA *retrocede dapprima; indi s'inoltra non credendo a se stesso. Quest' ultima ha sulle labbra un gelido sorriso).*

SCENA XIV.

LUCREZIA — ONOFRIO.

LUCREZIA

Sedete. Debbo parlarvi.

ONOFRIO

Lucrezia! Voi da me?

LUCREZIA

Un affare di qualche rilievo mi vi conduce.

ONOFRIO

E sarà vero che abbiate messo il piede quì? Ma lasciate che vi contempli. Sapete quanto è dacchè non vi veggo!

LUCREZIA

L'interesse della famiglia è la causa della mia venuta.

ONOFRIO

Della famiglia! *(con tenerezza)*

LUCREZIA

La sua prosperità ha formato e forma tuttavia la mia occupazione. Nel paese essa è giunta laddio mercè a godere di un lustro di molto superiore alla sua sfera. (ONOFRIO *tace, tentennando il capo).* Spetta a voi adesso concorrere per parte vostra a secondarmi nei miei progetti. Si tratta di dare una posizione a nostro figlio, Ettore.

ONOFRIO

E non è egli avviato per la medicina?

LUCREZIA

con sorriso sprezzante) Oh, quest'altro vi mancherebbe in casa mia: un dottore!

ONOFRIO

Come!

LUCREZIA

Voi conservate tuttora le stesse idee di un tempo. È mestieri, sappiatelo, che si esca una volta da questo fango di plebe. Ettore sta molto bene a cavallo e sa maneggiare la spada: un posto di capitano è quanto io veggo di più convenevole per lui.

ONOFRIO

Capitano? E sapete la somma che costa quel grado?

LUCREZIA

A questo dovete pensar voi.

ONOFRIO

Io? E con quali mezzi? Oh, Lucrezia: ciò che mi dite è impossibile.

LUCREZIA

fisandolo) Impossibile? — Altre volte mi avete detto pure lo stesso.

ONOFRIO

Ma ora è ben differente. Gli è proprio così.

LUCREZIA

a cui il viso si accenderà di dispetto) Ed osate persistere nel rifiuto quando un'offesa mortale è stata poche ore sono gettata in faccia alla vostra famiglia?

ONOFRIO

Che dite?

LUCREZIA

Quando a me che cerco collocare vantaggiosamente mio figlio si risponde come all'infima donna della plebe che affacciasse una strana pretensione!

ONOFRIO

disperatamente) Ma Dio! Dio! chiedimi la vita e te la darò!

LUCREZIA

E che vuoi che ne faccia? *(soffocata dall'angoscia)* Oh cielo, e come oserò più mostrarmi nel mondo?

Google

ONOFRIO

Lucrezia, tu mi uccidi!

LUCREZIA

E i tuoi giuramenti?

ONOFRIO

annichilito dallo sguardo di lei) Ahimè!

LUCREZIA

Quando la vigilia del nostro sciagurato matrimonio, prostrato in terra, ai miei piedi, ti obbligavi di obbedirmi in tutto?

ONOFRIO

Oh, ma anche troppo ho adempiuto al debito mio!

LUCREZIA

con riso beffardo) Lo credi?

ONOFRIO

disperatamente) Io ho fatto quel che non poteva, e lo sto facendo tuttavia. Lasciami.. tu ignori.. meglio così.

LUCREZIA

E che hai fatto? Sei forse giunto a cancellare l'ignominia sparsa su me? Hanno i fatti corrisposto alle tue promesse?

ONOFRIO

Che ascolto!

LUCREZIA

Oh sì, Dio mi ha terribilmente punita dell'aver io anteposto in un momento di debolezza il tugurio del legale al palazzo del principe!

ONOFRIO

supplicante) Lucrezia!

LUCREZIA

scoppiando in lagrime) O Dio, Dio! a chi mi sono io prostrata!

ONOFRIO

Ma questo è troppo!

LUCREZIA

Ebbene.. vuoi che vi metta una condizione? Tu non vivrai più diviso da noi: ritornerai alla famiglia, ..al mio affetto..

ONOFRIO

Lucrezia!

LUCREZIA

affascinandolo collo sguardo) Dunque? *(Si picchia all'uscio nello stesso modo che prima, e si ode la voce di* MARZIO *cupa e sommessa.)*

MARZIO

Onofrio!

ONOFRIO

Demonii d'abisso! *(disperatamente a* LUCREZIA*)* Tu lo vuoi?

LUCREZIA

con lampo di gioia) Il grado per Ettore?

ONOFRIO

Tutto, in questo momento!

LUCREZIA

Quando?

ONOFRIO

Stanotte.. domani! (*pigliandola pel braccio*) Ed ora và... rientra..

MARZIO

da fuori) Compare!

ONOFRIO

che avrà spinto LUCREZIA *e chiuso la porta)* Son tuo! (*nell'avviarsi all' uscio in fondo:*) O Dio; tu cerchi salvarmi, ma Satana distrugge l'opera tua! *(Si accinge ad aprire. La tela cade.)*

ATTO SECONDO

—

La stessa decorazione della prima scena dell' atto primo. È il mattino. — Un andare e venire di artigiani e qualche rumore di accomodo nella galleria che si suppone a destra dello spettatore mostrano i preparativi per la festa della sera.

SCENA PRIMA

FRANCESCO *intento ancor esso a disporre la mobiglia;* LORENZO *che sopraggiunge dal fondo, a destra; indi* LUCREZIA.

LORENZO

La padrona ha chiesto di me?

FRANCESCO

Sì. Intanto è andata dal marito.

LORENZO

maravigliato) Dal marito?
(Entra LUCREZIA *dalla porta in fondo, venendo dalla sinistra. È preoccupata.)*

Digitized by Google

LUCREZIA

a parte, venendo sul davanti della scena). Qual opposizione straordinaria mi ha fatta!.. ma anche ieri fece così. Era pallido e sconcertato: tremava nel parlare. Il maestro di campo non è in Napoli, ed egli non può andar a comperare oggi stesso, siccome avrei desiderato, il grado per Ettore — *a* LORENZO) Aspettate qui — *a* FRANCESCO) Se viene il cavalier D. Marsilio, ditegli che esco all'istante. (*entra a sinistra*).

LORENZO

avvicinandosi a FRANC: *sommessamente*) Dunque si sono rappaciati?

FRANCESCO

Volesse il cielo! So io quanto soffro da dieci anni che sto quì.

LORENZO

Come? da dieci anni dura questo disaccordo?

FRANCESCO

Molto di più. Io li ho trovati così, ti ho detto. Solamente, ma a lunghissimi intervalli, la signora mandava a chiamare il marito e succedevan fra loro scene cupe... terribili... La sola che manteneva qualche relazione fra di essi era la figlia, allora fanciulletta, che si recava soventi dal padre... come adesso. In quanto al sig. Ettore credo che non sappia il padrone neppure di vista.

LORENZO

Tu hai detto che succedevan fra loro scene terribili. Perchè?

FRANCESCO

Chi ne ha conosciuto mai nulla? Anzi quando ciò avveniva, io cercava di allontanarmi il più che potevo per non udire. Mi faceva così male!

LORENZO

E da quando ciò non succede più?

FRANCESCO

Oh, da molto. Saranno un sei anni. Giacchè...

SCENA II.

D. MARSILIO — I detti.

D. MARSILIO

La signora è alzata?

FRANCESCO

Ha detto che l'aspettiate, che uscirà adesso.

D. MARSILIO

Bene, bene. (Sono impaziente di dirle la cosa.) E.. si lavora per stasera, eh?

FRANCESCO

Come vedete. Voi non vi mancherete, n'è vero?

D. MARSILIO

Con chi parli, asinaccio?

FRANCESCO

Perdonate. Volevo dire vossignoria illustrissima.

D. MARSILIO

Alla buonora. Tu sai già che io sono un cavaliere, legato in parentela colle prime famiglie..

FRANCESCO

Certo, illustrissimo....

D. MARSILIO

Vediamo qua. *(entra a destra)*

LORENZO

Ebbene?

FRANCESCO

Se sapessi quanto ti digerisco, nobile spiantato che vieni a gettar qui le spese!

SCENA III.

LUCREZIA — LORENZO — FRANCESCO.

LUCREZIA

dando una lettera a LORENZO) Questa lettera a S. E. la contessa di Mendozza. La lascerete — non v'è risposta.

LORENZO

(Son curioso di udire il resto.) *esce.*

LUCREZIA

È venuto D. Marsilio?

FRANCESCO

È quì. Volete che lo chiami?

LUCREZIA

Sì. *(sola)* Bisognerà che prevenga Ettore di quel che è successo. *(entra* CECILIA : *è sbigottita)* Cecilia! ma che avete?

CECILIA

Ettore non si è ritirato questa notte. Ne conosceste qualche cosa?

LUCREZIA

Oh, è vero; l'avevo dimenticato. Tranquillizzati. Doveva andar a cena con taluni amici — D. Marsilio me lo accennò.

CECILIA

Ma egli previene quando manca la notte..

LUCREZIA

Sta volta ne avrà fatto a meno. Anche io desidero vederlo, che gli ho da parlare. *(a* FRANCESCO *che esce)* Francesco, và a vedere dal duchino del Colle se mio figlio vi è. Avrà dormito da lui, al solito. Dì che lo voglio subito. (FRANCESCO *esce pel fondo ; entra* D. MARSILIO).

SCENA IV.

LUCREZIA — CECILIA — D. MARSILIO.

D. MARSILIO

Riverisco queste signore.

LUCREZIA

Cercavo appunto di voi.

CECILIA

Avete visto mio fratello?

D. MARSILIO

No. Da iermattina che ci lasciammo qui..

LUCREZIA

Ei non si è per anco ritirato..

D. MARSILIO

Eh, lo sospettava anch' io. La cena doveva cominciare tardissimo: chi sa dopo a che festa saranno andati. Sono gli ultimi giorni di carnevale.. (*a* CECILIA) Non state adunque in pensiero, vago angioletto.... (CECILIA *esce)* Ah, ah, non lo vuol sentire. Quando dò di mano al linguaggio delle muse..

LUCREZIA

Cavaliere, ho da parteciparvi una cosa che vi sorprenderà. Indovinate chi vedrete probabilmente alla festa di stasera.

D. MARSILIO

E chi?

LUCREZIA

La contessa di Mendozza e la figlia.

D. MARSILIO

Celiate?

LUCREZIA

Vi dico da senno. — Ettore avrà il grado..

D. MARSILIO

nel colmo della sorpresa) Di capitano?

LUCREZIA

Appunto. E sarebbe stato un vivo mio desiderio il farvelo comparire in divisa; ma atteso la strettezza del tempo mi sono limitata a scrivere una lettera alla contessa, dicendole coi termini più amichevoli che mi maravigliavo come ella avesse creduto una difficoltà insuperabile una inezia di quella fatta, e che l'aspettavo senz'altro stasera. *(sorridendo)* Una frase della stessa tornitura della sua.. che ricordo perfettamente.

D. MARSILIO

Brava... me ne consolo (Io cado dalle nuvole.)

LUCREZIA

Che ve ne pare, eh? Vorrei sapere che ne dice.

D. MARSILIO

E che ne deve dire? (Quel che ha detto sempre).

LUCREZIA

Desideravo perciò veder Ettore per prevenirle di tutto l'accaduto. Egli ne sta interamente all'oscuro.

D. MARSILIO

avvicinandosele con circospezione e sorridendo. Ed anch'io ho la mia cosa a confidarvi, signora Lucrezia.

LUCREZIA

A me? Un segreto forse?

D. MARSILIO

Nè più, nè meno. Più volte, ve ne rammentate? mi avete parlato dispiaciuta di una inclinazione di vostra figlia per un giovane che viene qui, a nome Ascanio..

LUCREZIA

con malumore) Ebbene?

D. MARSILIO

Sapete chi è quest'Ascanio?

LUCREZIA

E chi?

D. MARSILIO

Ah! ah! — Udite. Stamattina passeggiavo di buon'ora con un cavaliere mio amico, il quale, in parentesi, mi voleva trascinare a tutt'uomo alla festa che dà stasera la duchessa di Villamarino; quando ci sono passati rasente due signori a cavallo. Alzo gli occhi e in uno di essi riconosco Ascanio; e nell'altro ca-

valiere ravviso con mia gran sorpresa un tale che mi ha fatto trasecolare nel sentire essergli padre.

LUCREZIA

E chi?

D. MARSILIO

Nè più, nè meno che D. Federico baglivo di Uries, reggente della Vicaria.

LUCREZIA

Il reggente della Vicaria!

D. MARSILIO

Per lo appunto. Per D. Federico, lo conosco: siamo quasi cugini; pel sig. Ascanio me ne ha raccontato la storia quel mio amico. E mi ha detto che fino all'anno scorso ha militato negli eserciti di S. M. l'imperatore Carlo V. in Lombardia, ove il padre lo mandò fanciullo; e che, sospese le ostilità, il baglivo lo aveva mandato a chiamare, essendogli morto il primogenito, ed avendo l'altro figlio più grande in Ispagna. Ora si sta cooperando di fargli ottenere dal vicerè una carica luminosa..

LUCREZIA

Che mi narrate! E lui?

D. MARSILIO

L'amico mi disse che egli non corrisponde per nulla alle premure del padre. Di carattere selvatico ed indipendente, non tratta alcuno, nè vuol saperne di corte ed onori. L'unico suo amico è un antico segretario del baglivo, ora suo ufficial principale, che lo ha visto nascere, e..

Google

LUCREZIA

con gioia) E non credete, D. Marsilio, che questo sia per noi l'apice della fortuna?

D. MARSILIO

nel massimo della sorpresa) (Delira costei?) Ma credo che lo sarebbe, se non vi fosse il padre.

LUCREZIA

Sicchè questi ignorerà della inclinazione del figlio per Cecilia...

D. MARSILIO

Come! Se il figlio forma qui prima un mistero dell'esser suo?

LUCREZIA

risentita) Pare che non ve ne sia poi tanta ragione. Mia figlia, a mio credere, non può far disonore a chicchessia.

D. MARSILIO

(Costei è matta). Che debbo dirvi! Finora non lo giudicherà ancora opportuno.

LUCREZIA

E che aspetta? Infin dei conti è grande, nè il padre può impedirglielo.

D. MARSILIO

(E folle addirittura).

LUCREZIA

Basta: tutto si accomoderà coll'affare di Ettore..

D. MARSILIO

E credete che vostra figlia non ne sappia nulla?

LUCREZIA

Di Ascanio? Oh no; ne son certa. Ammeno che ei non glielo avrà detto. — Mi spiace che Francesco non torni. Avete preso il cioccolatte?

D. MARSILIO

Non ancora, (ove diamine lo prendeva?)

LUCREZIA

chiamando) Ehi, chi è di là? — *(a* LORENZO *che si presenta)* Ah! avete lasciata la lettera?

LORENZO

Signora sì.

LUCREZIA

Servite di cioccolatte il sig. cavaliere.

D. MARSILIO

Mille grazie. *(esce pel fondo)*

SCENA V.

LUCREZIA *sola.*

Bisogna assolutamente interrogare Cecilia. La cosa camminerà perchè vi sono io. Vedremo se tutte le opposizioni non saranno dileguate. La fortuna mi è in pugno, alla fine! Inalzati i figli si penserà al padre. Speranze della mia gioventù che in un momento di delirio calpestai, eccovi prossime ad avverare...

(Entra CECILIA: *è nel massimo turbamento)*

SCENA VI.

CECILIA — LUCREZIA.

CECILIA

Reggetemi, madre. Ettore non ha dormito dal duca del Colle, e questi ha raccontato a Francesco non so che storia di assassino, di furto, ed arrestati, fra i quali si troverebbe Ettore...

LUCREZIA

Mio figlio!

CECILIA

Il fatto è avvenuto stanotte, presso un' osteria. Non ha potuto dare altri particolari, ignorandoli egli pel primo.

LUCREZIA

Ciò non può essere. Sarà uno sbaglio.

CECILIA

Ho mandato subito Francesco dal nostro amico il cancelliere ad informarsene...

LUCREZIA

Ma come va che D. Marsilio non ne sa nulla? *suona un campanello*: *a* LORENZO) All'istante il cavaliere.

CECILIA

Io sto sulle spine.

LUCREZIA

Qual contrattempo! (*a* D. MARSILIO *che esce mangiando un biscotto con una tazza in mano)* Dite: non sapete proprio nulla della cena di stanotte? Chi erano gli amici?

D. MARSILIO

Ma quelli che vennero quà iermattina. E che è successo?

LUCREZIA

E nulla vi dissero? Ove andavano?

D. MARSILIO

(Qualcosa sarà stato). Andavano ad un'osteria all'angolo del vico degli Alessandrini. Li udii, è vero, discorrere di un certo affare...

CECILIA

Quale?

D. MARSILIO

Di una soddisfazione che a quanto mi rammento voleva pigliarsi il sig. Ettore.

LUCREZIA

Mio figlio! Con chi?

D. MARSILIO

Che so: con della gente di bassa estrazione nel vico che vi ho detto. Ebbi un bell'avvertirli tutti.. al solito: mi risero in faccia.

LUCREZIA

Che mi dite! Ed erano.. armati?..

D. MARSILIO

scuotendo il capo) Armati.

LUCREZIA

E voi non me ne avete detto nulla! Ah dunque è vero! *(con viva smania).*

D. MARSILIO

Ma che potevo conoscere!.. Ma che è successo?.... *(chiedendo a dritta e sinistra, nè potendo averne risposta).*

(Uhm! qualche grosso marrone. Lo dicevo.)

(FRANCESCO *entra sconcertato. Le donne gli si fanno incontro).*

SCENA VII.

FRANCESCO, LUCREZIA, CECILIA, D. MARSILIO.

LUCREZIA

Ebbene Francesco?

CECILIA

Parla... ma che hai? tu tremi..

D. MARSILIO

(Lo credo bene. Chi sa che diamine ha in corpo!)

FRANCESCO

Ah, signore mie! Sono stato dal cancelliere; non v'era. Stava alla Vicaria. Vi corro; la porta chiusa, e i soldati colle alabarde che mantenevano

alla larga la gran gente che voleva avvicinarsi. Domando e mi dicono che un omicidio con furto è stato commesso stanotte, all'imboccatura del vico degli Alessandrini in persona di un ricco mercante genovese; che si è trovata a passare la corte ed è giunta ad afferrar l'assassino; ma che a costui è riuscito sfuggirle, lasciandole fra le mani un ricco mantello di velluto di colore scarlatto.

LUCREZIA e D. MARSILIO

Un mantello scarlatto!

FRANCESCO

La cosa sarebbe finita quà; ma l'inviato di Genova, saputo il fatto, è andato stamattina dal vicerè a chiedere pronta giustizia, e S. E. pensatovi un momento, sapete che ha risposto? Che s'istruisse subito il processo, e che all'istante si mandassero a chiamare tutti i mercanti della città che avessero potuto venderlo, perchè è forestiero e novissimo. Ebbene, uno di questi, appena vistolo, ha dichiarato che è uscito dal suo negozio, e che lo ha venduto iermattina al sig. Ettore..

(LUCREZIA *si caccia il volto fra le mani,* CECILIA *impallidisce.* D. MARSILIO *tentenna il capo sorridendo sinistramente).*

LUCREZIA

risoluta) È impossibile che sia il suo mantello. Deve essere un altro simile.

CECILIA

a FRANCESCO*)* E che n'è avvenuto di mio fratello?

FRANCESCO

Dicevano che non si trovava..

LUCREZIA

Bisogna che esca io. Mi metterò subito in chiaro della verità.

D. MARSILIO

Fate benissimo.

LUCREZIA

E voi, accompagnatemi. (*a* FRANCESCO) La mia mantellina. (FRANCESCO *entra a sinistra e ne esce colla mantellina).*

D. MARSILIO

(Oh, vedete in che ballo mi trovo!)

CECILIA

Ettore fa male, malissimo a non presentarsi. Se riuscite a trovarlo, madre mia, diteglielo. La sua assenza non può che dar base a quelle voci calunniose..

LUCREZIA

mettendosi il mantello) Tu corri intanto da tuo padre; digli il fatto — che si desse da fare anche lui. (*a* FRANCESCO) Che si sospenda tutto per stasera. Andiamo. (*Esce con* D. MARSILIO. CECILIA *intanto è corsa dal padre.* FRANCESCO *entra a destra e ne esce cogli artigiani. Un momento dopo partita* LUCREZIA, *quando la scena è vuota, si vede entra-*

Digitized by Google

re un uomo avvolto in mantello, il quale all' uscir degli artigiani si tira da parte, a sinistra).

FRANCESCO

Sospendete pel momento. Se bisognate vi verrò a chiamar io stesso.

(Gli artigiani escono. L' uomo si fa innanzi a FRANCESCO *e gli si scovre: è* ASCANIO. *Quegli retrocede).*

SCENA VIII.

ASCANIO — FRANCESCO.

FRANCESCO

Sig. Ascanio!

ASCANIO

Silenzio. — Ami tu la vita di Ettore?

FRANCESCO

spaventato) Che? Egli ha commesso.. ?

ASCANIO

Poche parole. Egli si cela in questo momento nel palazzo del principe di Conca, qui presso. Non perder tempo: esci all' istante, fa di non esser riconosciuto, ed introduciti nella deserta stradicciuola che sta alle spalle del palazzo, ove penetrerai per la piccola porta. Colà vedilo a qualunque costo e digli che fuggisse perchè il sito non è sicuro, perchè è stato veduto... al qual uopo troverà in capo alla stradicciuola un cavallo...

Digitized by Google

FRANCESCO

Ma ...

ASCANIO

Affrettati, non v'è un minuto da perdere... cèlati in un mantello... và. *(*FRANCESCO *si precipita pel fondo)* Dio! se non si fosse più in tempo!..

(Fin dal cominciamento di questa scena CECILIA *è riapparsa e nell' udir le prime parole è stata per entrare, ma si è arrestata all' istante. All' uscir di* FRANCESCO *gli ha fatto cenno di tacere, avvicinandosi rapidamente ad* ASCANIO*).*

SCENA IX.

CECILIA — ASCANIO, indi ONOFRIO.

CECILIA

Questa volta voi parlerete.

ASCANIO

Cecilia!

CECILIA

Voi conoscete tutto. Parlate. Toglietemi da un dubbio crudele.

ASCANIO

Ma pensate...

CECILIA

Ogni vostra parola è inutile; ditemi solo: è in-

Digitized by Google

nocente? è colpevole? Sì, qui si asconde un terribile arcano.

(entra ONOFRIO: *è nel massimo turbamento)*

Padre! — *(correndo a lui)* Voi già lo sapete, lo veggo! Ebbene, egli *(additando* ASCANIO*)* conosce il fatto come è avvenuto. Diteglielo, pregatelo voi pure.. *(ad* ASCANIO *con tenerezza)* Parlate... toglieteci da questo martirio, ve ne scongiuriamo tutti e due. *(mostrando* ONOFRIO. *Momento di silenzio).*

ASCANIO

severo e con voce decisa) Vostro padre? *(volgendosi a costui)* La signora Cecilia domanda spiegazioni sul fatto avvenuto: mi pare potervi dir solo che stanotte Ettore Terracino fuggendo si è ricoverato nel palazzo del principe di Conca, ma è stato veduto. È indispensabile *(calcando su questa parola)* che si allontani all'istante da Napoli, o tutto è perduto. — Voi lo comprendete. *(si allontana rapidamente.* ONOFRIO *resta atterrito e si rivolge a* CECILIA*).*

ONOFRIO

Egli è.... dimmi..?

CECILIA

arrossendo) Ascanio..

ONOFRIO

(Gran Dio!) Bisogna pensare a salvar Ettore... All'istante...

CECILIA

Francesco è già corso. Ma ditemi: Ettore è...

ONOFRIO

(Sono scoverto!)

SCENA X.

LUCREZIA D. MARSILIO — I detti.

CECILIA

correndo a lei) Madre!

LUCREZIA

Le calunnie cesseranno. In questo momento Ettore è entrato in tribunale a discolparsi. L'ho visto io stessa.

ONOFRIO

Dannazione! *(esce precipitoso)*

CECILIA

Egli è corso incontro alla propria rovina!

LUCREZIA

Come! Ma se andava di per se?

D. MARSILIO

(Non ha visto il birro che l'accompagnava.)

CECILIA

Noi perdute!

LUCREZIA

Lasciateci, D. Marsilio. Scusatemi presso tutti gli amici se questa sera la festa non può aver luogo...

D. MARSILIO

(E lo dice a me? Si rivolga ai servi. — Io intanto mi andrò a raccomandare all'amico di stamattina per andare alla festa della duchessa. Non mi resta altro). A rivederci *(saluta ed esce.* LUCREZIA *corre vivamente da* CECILIA).

SCENA XI.

LUCREZIA — CECILIA.

LUCREZIA

Non è innocente? Che ne sai? Chi te lo disse?

CECILIA

Perdonatemi... Momenti sono fu quì il signor Ascanio..

LUCREZIA

E ti disse che era colpevole. Dì?..

CECILIA

Non lo disse, ma lo fece capire.

LUCREZIA

con accento disperato) Ah, che sarà così. Egli poteva ben saperlo!

Digitized by Google

CECILIA

afferrandosi a LUCREZIA) Che dite!

LUCREZIA

Ma non gli hai tu mai chiesto il suo nome? Non conosci chi sia?

CECILIA

con islancio) Voi dunque lo sapete! E chi.. chi è?

LUCREZIA

Bisogna a tutt'uomo farlo venir qui: io stessa gliene parlerò. Sappilo. Egli è figlio al reggente della Vicaria.

(Commozione di CECILIA. *La tela cade.)*

ATTO TERZO

La casa di MARZIO CORVINO alla strada Marinella. La scena rappresenta una lurida stanza con vecchi e cattivi mobili: in fondo un'altra più piccola, e rimpetto una finestra che dà sul mare. È sullo imbrunire del martedì, ultimo giorno di carnevale. Il cielo è solcato da grossi nugoli nerastri e di tratto in tratto l'aria si oscura completamente. Barchette che passano, cantando. Gridi e lazzi di maschere nella strada.

SCENA PRIMA

RETA *filando presso una pignatta che bolle.*

Quest'oggi lo scrivano la fa tardi. *(ridendo stupidamente)* Gli affari piglieranno a lungo. *(osservando il cielo)* Eh, il tempo si mette a male: vorrà piovere stanotte. Guarda che negri nugoloni ci camminano per sopra; e neanche il mare sta cheto.— Quale baccano fanno questi bricconcelli! han ragione: è l'ultimo di carnevale. *(ride; si picchia)* Ah, eccolo. *(si alza e depone la rocca; si picchia una seconda volta)* Vengo, vengo. *(Esce ad aprire nella stanza di fuori. — Entra* MARZIO *preoccupato, con un involto sotto il braccio.)*

SCENA II.

MARZIO — RETA.

MARZIO

Quando aprivi in tua malora?

RETA

ridendo) Che hai, scrivano dell'inferno?—Quanti ne hai mandati a morte quest'oggi?

MARZIO

Chiudi bene e non aprire a chicchessia. Se qualcuno mi domandasse, rispondi dalla finestra che non mi sono ritirato.

RETA

Vuoi che t'apparecchi da mangiare?

MARZIO

No. — Sta però coll'orecchio intento; quando sentirai battere tre volte le mani, affàcciati e fa cenno a Girolamo il battelliere, chè sarà lui, di aspettare un momento.

RETA

con gioja) Sicchè quest'oggi non mangi?

MARZIO

Ascolta quest'altro. Io debbo assentarmi da Napoli per poco tempo: tu rimarrai quì e ti lascerò qualche cosa per vivere. Ora a chiunque chiederà di me dirai che sono andato dal mio compare a Foggia, e che ritornerò subito. Hai capito?

RETA

Dimodocchè tu partirai — E quando?

MARZIO

Che so? Forse stasera — Adesso esci.

RETA

pigliandosi furtivamente la pèntola, con gioja)
La mangerò io.

MARZIO

solo) È stata una lotta terribile. Ci han voluti tutti i miei sforzi per superarla! Ma alla fine l'ho domato quel ragazzaccio: aveva che fare con uno scrivano criminale. — La barca è avviata: ora il giudice commissario può ben camminare da se. *(cavando delle carte e ponendole su di uno scrigno)* Ho fatto bene a sottrar queste carte al processo; è sempre una precauzione il diminuir le pruove. — Certamente questo fatto farà dar di volta al padre: è indispensabile perciò che mi metta in salvo. Mi han detto coloro che l'han visto che pareva un forsennato: che aspetto dunque? *(cavando dall'involto un vestito alla turca)* Imbarcato con queste vesti mi farò trasportare fino alla galera del mio amico e socio Rustan-bassà, ancorata ad Ischia, e con l'oro spettatomi di porzione amplieremo gli affari... e... farò il pirata anch'io —*(si picchia fortemente alla porta.* RETA *si affaccia alla finestra.)*

RETA

Non v'è alcuno.

ONOFRIO

da fuori) Apri ti dico, o getto a terra l'uscio.

MARZIO

La voce di Onofrio!

(Altre bussate violenti, altre risposte negative di RETA — MARZIO *è imbarazzatissimo. Quando i colpi giungono all'estremo, ei dirà risolutamente :)* È meglio affrontar la burrasca. *(a* RETA) Apri.

(Si siede e cerca di assumere un tuono amichevole. RETA *và ad aprire. Un momento dopo si scaglia in iscena* ONOFRIO : *è irriconoscibile).*

SCENA III.

ONOFRIO — MARZIO.

ONOFRIO

con accento feroce) T'ho trovato, alla fine!

MARZIO

con un viso piacevole) Perdona, compare, se hai aspettato. Non sapevo che fossi tu.

ONOFRIO

Che n'è di mio figlio? Parla!

MARZIO

Adagio. Che vuol dir tanta furia?

Digitized by Google

ONOFRIO

fuori di se) Rendimi il figlio, ti dico. Rendimelo, o correrò dal reggente della Vicaria e gli narrerò il fatto come è avvenuto.

MARZIO

Tu sei pazzo certamente. Chi ti ha detto che tuo figlio è in pericolo?

ONOFRIO

Disgraziato! Dopo che ti sei gettato su lui come una tigre e lo hai smentito, annientato, perduto, là, a porte chiuse, ov'ei non ti poteva opporre che una vana resistenza, vorresti negarlo adesso?

MARZIO

senza scomporsi) Ma se è stato a porte chiuse, come lo hai potuto sapere? — Compare, ti replico, càlmati e siedi. Ragioniamo se vogliamo parlare. Veggo che sei prevenuto da false dicerie... quando non è il tuo cervello esaltato che ti suggerisce tali cose.

ONOFRIO

Tu mentisci. Il processo è inoltrato secondo la tua volontà: la sentenza non può essere dubbia. Se questa mattina non ho potuto penetrare in tribunale, ho saputo tutto però. Non hai tu perfino fatto chiamare per testimoni l'oste e il garzone con i quali stavi di accordo? Non hanno costoro con una perfida deposizione dato più fondamento alla cosa?

MARZIO

dopo averlo contemplato un momento) Onofrio, tu sei in uno stato di allucinazione spaventevole. Se non senti a me, non ne caviamo nulla.

ONOFRIO

avvedendosi delle carte) Che cosa sono quelle carte?

MARZIO

(Diavolo!) Che debbono essere? Cose che non ti riguardano.

ONOFRIO

Lasciamele vedere. (MARZIO *cerca opporglisi*: ONOFRIO *ride terribilmente)* E perchè vuoi opporti? Che credi poter fare contro di me?

MARZIO

Ma questo è troppo! Con quale diritto?

ONOFRIO

Quale? La forza.

MARZIO

Io chiamerò...

ONOFRIO

E sai che il chiamar gente equivale a denunciarti?

MARZIO

E non svelerei te per il primo?

ONOFRIO

Che m'importa della vita?
(s' impadronisce delle carte)

Digitized by Google

MARZIO

(Tutto è perduto. Conviene sbarazzarsi di costui) *(gira l' occhio intorno.* ONOFRIO *se ne avvede.)*

ONOFRIO

con voce minacciosa) Non muovere un passo! *(frugando nelle carte)* Eccole appunto: ecco l' interrogatorio di Ettore.

MARZIO

Lo leggerò io.

ONOFRIO

Nò: scostati e siedi. *(leggendo, senza perdere mai di vista* MARZIO) « Giuro di essere innocente del delitto appostomi. Sono andato a cenare all' osteria al vico degli Alessandrini, per fare uno spauracchio ad un popolano, mio rivale in amore; egli la sera andava a cantare sotto la finestra della donna. Era notte avanzata. Si chiamava in tavola e dal cortile erano i miei compagni saliti nelle stanze superiori, che non guardano in detto vico, quando a me, rimasto solo giù, parve udire un preludio di mandòla: come spinto da forza irresistibile uscii. Il vento che spirava impetuoso mi chiuse la porta alle spalle; ed io stava per dare dei passi quando sento gridar *misericordia!* e fuggire un uomo, in quella che un altro strido mi ferisce l' orecchio, ed un' altr' uomo s' invola per di dietro il monumento del Nilo, pigliando la strada Forcella. Nel medesimo istante, il bargello che si trovava nel vico degli Alessandrini accorre, ed io mi sento da una mano incognita afferrare alle spalle pel mantello, e designarmi assassino; in quel momento, compreso

da timor panico, per natural movimento fuggii, lasciandoglielo nelle mani senza pensare a nulla più... »

MARZIO

Non è precisamente come ti ho narrato, quando son venuto da te prima dell'alba? Il primo a fuggire fu il servo del genovese, il secondo tu col sacchetto del danaro; rimasi io coll'uomo freddato ai miei piedi, sicchè senza quell'eroico pensiero di afferrare quel vagheggino pel mantello e dichiarar lui assassino l'avremmo passata bella! Il colmo della nostra fortuna fu poi che tuo figlio avesso interesse a fuggire, ed infatti gli ho visto in mano qualche cosa come uno stocco; chè se aveva la scorza liscia, senti a me, non sarebbe scappato.

ONOFRIO

che intanto avrà seguitato a frugare nelle carte) Cerchi invano di persuadermi. Il solo che qui veggo è che egli sarà condannato. Mentisci adesso, se puoi.

MARZIO

Oh, a dirtela schietta, lo facevo per risparmiarti un dispiacere: che pretendi ora da me? Non doveva io difendermi? Che colpa ne ho se la mia difesa importava la sua ruina? Perchè si è lasciato arrestare? Non ha visto, quando si è ricoverato nel palazzo Conca che un birro gli teneva dietro? O fidava ancora nell'asilo? Nel vederlo fuggire ho gioito, ed ho detto tra me: Adesso, col poco di credito che godo in tribunale l'affare è bello e finito. Ma nell'udire prima della riconoscenza, del mantello, e poi della cattura del fuggiasco, che trase-

colato ho saputo esserti figlio, sa il cielo che dolore ho provato.

ONOFRIO

risoluto) Ei non sarà perduto finchè vive suo padre.

MARZIO

Per carità, rifletti a quanto dici. Non pensi che non hai alcun mezzo di difenderlo senza comprometterti? Lascia fare a me. Ti prometto che per tutto domani troverò uno spediente...

ONOFRIO

E chi credi di appagare con queste parole? Che mi importa che mi strappi io stesso dal volto la maschera che mi ha fatto credere per tant'anni un uomo onesto, e dica alla folla: vedete chi fino ad ora avete stimato ed onorato? Non è una pena condegna alle mie gravi colpe salire, sì, salire la scala del patibolo?

MARZIO

crollando il capo) Belle parole; te le perdono perchè formano il capitale della tua professione. Esse vonno dire bonariamente che non avresti alcuna difficoltà di denunciarmi all'occasione: tutto è buono a sapere. Quando è così sappi che io farei lo stesso, compare — Ma per adesso, ti replico, e credimi, non v'è mestieri del tuo eroismo.

ONOFRIO

Tu cerchi d'ingannarmi, ma te lo replico: è inutile.

MARZIO

Se ti dico di no! — Ma una cosa non capisco: perchè tanta premura per un figlio che.. ti disprezza? Non me l'hai detto tante volte addolorato? E poi, che ci entri tu? Non n'è tua moglie la vera cagione? Perchè, se non per isposarla ti sei indotto a... far faccende meco? Posso far fede che quando ti ho conosciuto eri un modello di probità ed onestà.... (ONOFRIO *si asciuga qualche lagrima)* (Il sermone fa effetto.)

ONOFRIO

Dio! Dio mio!

MARZIO

Dato anche che il figlio corresse qualche pericolo, il che non è, se lo deve pianger lei. E qualunque sacrifizio tu faccia credi che egli te ne sarà grato?

ONOFRIO

Ma l'amo, io! No, Marzio, invano cerchi di persuadermi; io sento che non mi posso dar pace. Ascoltami. Tu conosci tutte le molle della giustizia; tu hai salvato tanti... abbi pietà delle mie lagrime. *(cavando una borsa)* Quest'oro è il malaugurato frutto del delitto; è la parte mia. Prendilo ed esaudiscimi.

MARZIO

(Quale idea!) Sì, tu m'illumini la mente. Io... *(fingendo di pensare. Poi tutt'ad un tratto:)* E per mostrarti che non ti voglio essere minore in generosità, ecco anche il mio danaro che consacre-

rò allo stesso scopo. Dammi, uniamolo. *(versando l'oro di* ONOFRIO *nella propria borsa)* Questa somma è bastante a corrompere il carceriere e farlo fuggir colla famiglia in estraneo paese...

ONOFRIO

con gioia) Marzio, che dici!
(si sentono i tre colpi di mano)

MARZIO

(Ci siamo.) T'affida a me. La notte mi favorirà. Anzi, vedi che propizia circostanza: hai visto quest'abito in maschera? Stasera volevo travestirmi e spassarmi da taluni amici; ora esso mi servirà a non farmi conoscere per via. Ogni precauzione è buona. *(vestendosene in fretta)* Aspettami quì: ti lascio intanto padrone di tutto il mio, ma bada a non toccarmi nulla, specialmente i processi. Ti prometto di tornare fra un'ora.

ONOFRIO

Io non mi partirò di quà. *(calcando su queste parole.)*

MARZIO

Perfettamente. Pensa intanto ove far ricoverare il fuggitivo. Vedi che se cade una seconda volta in mano alla giustizia non ne rispondo più. — Io vado — Divèrtiti intanto con queste carte a vedere che lotta abbiam durata.

ONOFRIO

supplichevole) Marzio! L'onor mio, la vita di mio figlio è nelle tue mani.

MARZIO

Puoi contarci. Sta lieto da ora.
(Parte. ONOFRIO *resta colle mani giunte, e gli occhi rivolti al cielo come in preghiera fervidissima.)*

SCENA IV.

ONOFRIO — indi RETA.

ONOFRIO

Ahimè! *(colla testa nelle mani. Momento di silenzio)* La febbre mi brucia. Ho la fronte di fuoco. *(altra pausa. Guarda il processo)* Quelle carte mi fanno ribrezzo. Non ho l'animo di toccarle. *(alzandosi e cercando di passeggiare)* E potrò trascorrere un'ora così?

RETA
(da fuori cantando:)

Non mi chiedete della figlia mia,
I Turchi l'han portata in Barberia...

ONOFRIO

Conosco questa donna. È una povera idiota che perdè la figlia bambina. (RETA *comparisce filando)* Avvicinati, Reta. Mi conosci?

RETA

sorridendo) Oh sì.

ONOFRIO

Dimmi: quanti anni sono che stai in questa casa?

RETA

(dopo un momento)

Questi capelli bigi erano neri come l'ala del corvo; queste guance avvizzite eran fresche come le rose. Un dì i Turchi mi rubarono la figlia; io guardava il mare, il legno che si allontanava e piangeva... piangeva! Passò lo scrivano, mi vide e mi promise di farmela trovare; ma non l'ho veduta più.

ONOFRIO

E quanto tempo è decorso?

RETA

Regnava il gran capitano; aveva ventun'anno.

ONOFRIO

E come ti tratta Marzio?

RETA

Ora? Mi percuote quando fo male; mangio i suoi residui quando è contento di me. Quest'oggi ho mangiato tutto; ei nulla ha voluto.

ONOFRIO

macchinalmente) No? — E perchè?

RETA

Perchè? Non lo so. — È venuto e m'ha detto: io parto per Foggia. Avvisami quando il barcaiuolo batterà tre volte le mani...

ONOFRIO

sorgendo) Che !!

RETA

Il barcaiuolo è venuto...

ONOFRIO

Quando?

RETA

Adesso: voi stavate parlando. Ha battuto le mani: lo scrivano all'istante è sceso vestito da turco. Ah, ah! *(ridendo)* Poi è salito in barca.. l'ho visto — Ed ora naviga ed ha preso il largo...

ONOFRIO

Tu deliri!! *(correndo alla finestra ed aprendola convulsivamente.)*

RETA

Vedete. La luna illumina la vela. Eccolo.

(Si vedrà infatti in mezzo al mare una barca veleggiante, con un uomo vestito alla musulmana.)

ONOFRIO

Marzio! Ma no... è impossibile. Sì, è lui.. è lui! *(tremando per tutto il corpo, con voce semispenta:)* Ei m'ha tradito!

(Cade privo di conoscenza sul suolo. RETA *lo guarda stupidamente. La tela cade.)*

Digitized by Google

ATTO QUARTO

Gran sala in casa del baglivo Uries. Sontuosi ma severi addobbi. Le pareti, coverte di seta, sono adorne di ritratti ed altri dipinti. Porte a dritta, a sinistra, in fondo, quale più quale meno celate dai cortinaggi di damasco rosso. All'alzar della tela EMMANUELE siede ad uno scrittoio, e due segretari gli sono ai lati, impiedi. — È il mattino.

SCENA PRIMA

EMMANUELE — Due Segretari — indi ASCANIO.

EMMANUELE

con una carta in mano, ad uno dei due) Bene; ritornate alle vostre occupazioni. *(il segr. esce: all'altro)* S. E. sarà in piedi a momenti: v'ho mandato a chiamare onde vi tenghiate pronto ad un lavoro che vi sarà indicato *(l'altro segr. esce.)*

ASCANIO

entrando) Emmanuele...

EMMANUELE

Diggià desto? E quanto avete potuto riposare se la festa della signora duchessa è finita quasi all'alba?— Vostro padre poco fa mi ha domandato di voi.

ASCANIO

Di me? Infatti mi sono accorto fin da ieri che ha qualche cosa da dirmi — *(avvicinandosi ad* EMMANUELE, *cauto ed agitato)* E che v' ha di nuovo? Che mi dici?

EMMANUELE

guardandolo severamente) Che? Dopo l'avvenuto, dopo il fatto di cui sono stato io stesso spettatore e che ho a voi solo comunicato, vi pensate ancora? Quando metterete senno una volta, vi domando?

ASCANIO

Perchè non provi al par di me le torture di una passione terribile ed infelice? Deh, rammentati i tuoi anni giovanili, e poi condannami, se puoi. Le più belle mie speranze sono cadute infrante, lo veggo: ma posso aver cuore, dimmi, di abbandonare in siffatto momento quella famiglia sventurata?

EMMANUELE

bruscamente) Volete sapere a che ne stiamo? Il processo cammina a gran passi; e sono stati interrogati altri testimoni, i nobili compagni del sig. Ettore, i quali non han fatto che aggravare la cosa. — Siete soddisfatto?

ASCANIO

(Infelice Cecilia!)

EMMANUELE

Non ve lo dicevo? Avete visto a che siete riuscito?

Digitized by Google

ASCANIO

E di che mi vorrai tu rimproverare? Non era santo il mio scopo? Non era forse tutta la mia speranza il divenire un giorno il consolatore di quella donzella e il salvatore della sua famiglia?

EMMANUELE

Illusione che ha avuto la fine di tutte le altre. Aprite gli occhi, vedete chiaro nella vita; un giorno, sentite a me, ringrazierete la sorte che vi ha fatto ravvedere a tempo. Pensate di obbedire a vostro padre, che è tanto addolorato per cagion vostra, eppure ignora tutto.... Se lo sapesse! *(esce)*

ASCANIO

solo) Anch'egli mi abbandona! Tutto dunque è finito? — Ma qual velènoso germe chiudeva in se il mio pensiero perchè il cielo vi scagliasse sopra i più terribili fulmini suoi? Oh, le sanguinose pugne della Lombardia erano ben miti in faccia a questi spasimi senza nome!... Frenetici pensieri mi attraversano la mente... Cecilia!..

(Da una porta a destra entra IL REGG. URIES. ASCANIO *gli và incontro rispettoso, e gli bacia la mano).*

SCENA II.

ASCANIO — IL REGGENTE.

IL REGGENTE

Vi trovo a proposito. *(siede)*

ASCANIO

(Che sarà?)

IL REGGENTE

Sedete. — S. E. il Vicerè si degnò iermattina parlarmi a lungo di voi; egli mi espresse la sua maraviglia perchè da quando siete venuto dagli eserciti di S. M. l'imperatore non abbiate che una sola fiata messo il piede nella sua corte. — È la seconda volta che S. E. si benigna ricordarsi di voi: sarebbe tempo che ci ritornaste.

ASCANIO

Padre, e come potrò vincere la mia indicibile ripugnanza? Non v'ho le tante volte detto come la società mi pesa e mi uccide? Ancora una volta, ve ne supplico, dispensatemene. Se mi avete voluto presso di voi non sia a prezzo di quella che ho cara su tutte le cose: la mia libertà.

IL REGGENTE

Speravo che dieci mesi avessero dissipato completamente in voi ogni avanzo delle vecchie idee: veggo che la vita avventurosa ed irriflessiva non ha ancora ceduto a quella che è sola degna del nome che portate. Riflettete seriamente ai casi vostri, Ascanio: vostro fratello primogenito vivente potevo tollerarla; lui morto, credo che sia superfluo per un Uries fargli conoscere... ciò che far deve.

ASCANIO

Io non ho mai obbliato qual nome portassi. I campi della Lombardia e l'imperatore lo sanno.

IL REGGENTE

Tutt'altri debbono esser ora i vostri doveri. Penate ci, sentite a me. Un avvenire luminoso vi si

dischiude: abbracciatelo. Potrei imporvelo, ve lo consiglio; ciò vi deve bastare. — E per dare risolutamente il primo passo, cominciate da questa mattina. Il vostro vecchio capitano, il conte Lancia, riparte per la Lombardia; stendete un memoriale per S. M. l'imperatore, ed implorate il vostro congedo. — Il conte mi ha promesso di assumersene il carico.

ASCANIO

Le ostilità vanno dunque a ricominciare?

IL REGGENTE

L'ignoro. — Andate dunque: obbedite. *(suona un campanello; ad un servo)* Che venga Emmanuele.

ASCANIO

Permettetemi padre. *(esce—EMMANUELE entra.)*

SCENA III.

IL REGGENTE — EMMANUELE.

IL REGGENTE

Il lavoro che S. E. chiede è la esatta narrazione di quanto concerne l'imputato Terracino. Non è questo sgraziato giovane figlio al legale di tal nome?

EMMANUELE

Sì, eccellenza.

Digitized by Google

IL REGGENTE

I vostri rapporti dicono che si è fatto sempre segnalare per una riprovevole condotta. Sento che sono stati interrogati altri testimoni indicati da lui. Che cosa hanno deposto?

EMMANUELE

Gl'interrogati sono stati i suoi compagni nella cena dell'altra sera. La loro deposizione è stata unanime: hanno affermato che il pretesto col quale si trascinò seco fu una vendetta in persona di un popolano suo rivale in amore, ma che rimasero maravigliati in vedere che ei si recò armato. Ed hanno convenuto col signor giudice commissario che il preludio sulla mandòla, al quale egli si staccò da loro e corse in istrada, ha potuto esser benissimo un segno di qualche suo complice; che la porta sia stata chiusa per impedire agli altri di accorrere, e che tutto tende a mostrare esser egli il complice, se non l'autore, dell'appostogli delitto.

IL REGGENTE

E costoro erano suoi compagni? *(momento di silenzio.)* Dicono che la madre di lui meni gran lusso, e che appunto iersera doveva dare una splendida festa; ecco dei fatti che si spiegano l'un l'altro.

EMMANUELE

dopo un poco.) Vuole V. E. che vada a far preparare il lavoro che mi ha ordinato?

IL REGGENTE

Sì, ma amerei prima vedere i rapporti giornalieri.

EMMANUELE

Tutto è disposto nel suo privato gabinetto. — Se V. E. vuole passarvi...

SCENA IV.

I detti = LA DUCHESSA DI VILLAMARINO. D. MARSILIO.

IL REGGENTE

Duchessa! voi?

LA DUCHESSA

Ah, e poi dite che non vi fo delle sorprese! Scommetto mille contro uno che non mi aspettavate. Ma se avete da fare non vi date alcun pensiero di me. Parleremo poi.

IL REGGENTE

Ma no. *(ad* EMMANUELE) Aspettatemi nel mio gabinetto. (EMMANUELE *esce)* Sicchè dunque... *(squadrando* D. MARSILIO *che si ritrae indietro.)*

LA DUCHESSA

Ah! Il cavalier D. Marsilio Righetti che avrete visto iersera.... da me. (D. MARSILIO *s' inchina profondamente.)*

IL REGGENTE

alla DUCHESSA.) E qual fortuna vi guida qui... e così di buon' ora?

LA DUCHESSA

Indovinate. Stamattina pranzo da voi.

IL REGGENTE

Avete scelto molto male, cognata. Il carnevale è finito ieri; e dopo la vostra magnifica festa...

LA DUCHESSA

E se io intendessi fare una rappresaglia sul vostro territorio?

IL REGGENTE

Al reggente della Vicaria? — Ne avreste la peggio.

LA DUCHESSA

Non per questo io m'asterrò dal tentare, e son certa che non è come voi dite. Sì, è un pensiero venutomi non prima di adesso, e ne volete la pruova? D. Marsilio favorite giungere fino a casa e prevenir la mia gente che non mi ritiro.

IL REGGENTE

Ma lasciate che mandi io...

LA DUCHESSA

No, no: è il mio novello cavalier servente, e bisogna che si faccia merito. (D. MARSILIO *esce)* Un povero diavolo di nobile decaduto, piovutomi ieri di non so dove, e raccomandatomi caldamente. L'ho raccolto per carità. — E il nostro Ascanio?

IL REGGENTE

Poco prima era quì. Lo chiameremo. *(per suonare il campanello.)*

LA DUCHESSA

Un momento. Bisogna che rassodiamo prima una

cosa. Vi rammentate di quanto mi diceste la settimana scorsa sul conto di vostro figlio?

IL REGGENTE

A che questa domanda?

LA DUCHESSA

sorridendo) Ve n'è la sua ragione. — Non mi faceste intravedere una vostra idea... di un matrimonio?

IL REGGENTE

Volesse il cielo, duchessa. Il mio scopo sarebbe questo certamente; ma voler persuadere Ascanio intorno a ciò temo pur troppo che non sia tempo perduto. Lasciando stare che ei non occupa tal carica da contrarne uno secondo la mia intenzione.

LA DUCHESSA

E credete che vi bisognerebbe assolutamente la carica?

IL REGGENTE

E come no?

LA DUCHESSA

...Se io rendessi superflua una tale condizione?

IL REGGENTE

Spiegatevi.

LA DUCHESSA

Osservaste vostro figlio nella festa di iersera?

IL REGGENTE

Sì. Al solito, se non maggiormente, tristo e preoccupato.

LA DUCHESSA

Anch' io l' osservai. Però non notai questo: vidi solo che fece tutto iersera la corte ad una graziosissima e nobile damigella a cui lo presentai: la contessina di Acquaviva. Le è stato costantemente vicino, e credo, non lo accerto, che abbia ballato seco: ma quel che è più, il conte e la contessa han visto ciò con molto piacere.

IL REGGENTE

Lo credete?

LA DUCHESSA

Ve lo dico io. Dite dapprima: amereste un tal matrimonio?

IL REGGENTE

Potrei desiderar di meglio? Una famiglia sì nobile ed onorata!

LA DUCHESSA

Adesso è pensier mio.

IL REGGENTE

E voi sperate riuscirvi?

LA DUCHESSA

Ho promesso alla contessa di condurlo stasera in casa sua. Vedete!

IL REGGENTE

Adesso capisco il perchè siete corsa quà così di buon' ora!

LA DUCHESSA

Se non ci ho dormito!

IL REGGENTE

Bisognerà innanzi tutto che parliate ad Ascanio e lo persuadiate di recarsi da S. E. il vicerè; giacchè, cognata, a parlarvi chiaro, se prima ei non occupa quell'impiego che ho in mira per lui, la dignità del mio casato non mi permette di trattare con chicchessia e rimanerne obbligato.

LA DUCHESSA

Lasciate fare a me. So io come condurmi.

IL REGGENTE

sorridendo) Ma vi ripeto, cognata, temo che non sia tempo perduto.

LA DUCHESSA

Sì? Eppure io vi domerò questo giovine puledro. — Adesso potete suonare il campanello: l'udienza è finita.

IL REGGENTE

suonando il campanello, ad un servo) Mio figlio. *alla duchessa)* Siete pure la gran bizzarra donna!

SCENA V.

I detti. — ASCANIO.

ASCANIO

Zia...

LA DUCHESSA

Avvicinatevi bel conquistatore; sono io appunto che vi debbo parlare.

Digitized by Google

LA DUCHESSA

Eh, via! Mi fate troppo l'ingenuo. Credete che non v'abbia visto? Su chi avevo rivolto gli occhi, se non su voi due?

ASCANIO

Noi due? — (*sorridendo*) Avete attaccato qualche idea alle poche parole che la civiltà m'ingiunse di scambiare colla damigella di Acquaviva?

LA DUCHESSA

Poche parole? Non le avete fatto la corte tutta la sera?

ASCANIO

Fu per ubbidirvi, cara zia, voi che mi vi collocaste vicino. Non volendo conoscere alcun'altra signora...

LA DUCHESSA

Ah, ecco una nuova maniera di obbedire. — Ma sapete, nipote mio, che siete un giovine singolare?

ASCANIO

Ma se ciò ha potuto dispiacerle, pregovi chiedergliene scusa — « Ignaro degli usi di società, fu « per fuggire la folle ilarità delle altre donne che « prescelsi il suo distinto conversare. La mia col- « pa consiste nella sua educazione.

LA DUCHESSA

« Ma da Milano siete tornato un uomo come si « deve, sull'anima mia! Affè che bisogna studiarvi

« prima di aver che fare con voi. Ed io che ero ve-
« nuta schietta schietta.... Voi dicevate dunque?
(*canzonandolo*)

ASCANIO

« Sono ben dolente se le mie parole non trovas-
« sero credenza in voi. » Ciò che vi ho asserito è
la pura verità.

LA DUCHESSA

Nè io lo pongo in dubbio. Ma amavo sapere al-
cuna delle mille parole che doveste scambiarvi.
Sono, come sapete, piena di curiosità, e taluni
hanno preteso dare ad esse una interpetrazione al-
quanto ardita.

ASCANIO

Ne sono vivamente addolorato. Spero che l'i-
gnorino i suoi genitori.

LA DUCHESSA

Al contrario; essi ne han parlato i primi. La
contessa madre principalmente...

ASCANIO

Andate da lei, ve ne supplico, mia buona zia,
e fatele le mie più umili scuse.

LA DUCHESSA

Non saranno accettate. Conviene che vi venghia-
te voi stesso.

ASCANIO

Non v'ho niuna difficoltà. E quando?

LA DUCHESSA

Adesso no. Rimane per questa sera. Non sapete che oggi sono ospite vostra?

ASCANIO

Davvero?

LA DUCHESSA

ridendo con significato) Avremo voglia di parlare di ciò. Il gran furbo che siete!

ASCANIO

(guardandola. Comprendo adesso. O Cecilia, io non ti tradirò.)

SCENA VI.

D. MARSILIO — I detti

D. MARSILIO

La signora duchessa è stata servita. (Eccolo!)

ASCANIO

(Costui quà!)

LA DUCHESSA

Grazie. *(ad* ASCANIO.) Il cav. D. Marsilio Righetti uno dei più faceti gentiluomini napoletani...

ASCANIO

Mi par di conoscerlo.

D. MARSILIO

Anch'io ho questa fortuna. (Ho commesso la bestialità.)

Digitized by Google

LA DUCHESSA

Ma non vogliamo scendere un poco in giardino? Amo di vedere le statue con che lo avete fatto adornare.

ASCANIO

Debbo dirvi con mio rincrescimento che un affare di qualche momento mi costringe ad uscire ora medesimo. — Prima però amerei domandar qualche cosa a questo signore.

D. MARSILIO

con maraviglia e timore) A me?

LA DUCHESSA

Allora mi raggiungerete. Rimarrò sola col mio Sannazzaro. (*mostrando un libriccino; ad* ASCANIO) Noi ci vedremo all'ora di pranzo. (*esce*)

SCENA VII.

ASCANIO — D. MARSILIO

D. MARSILIO

(Ci siamo. Ho ben detto di aver commesso la bestialità.)

ASCANIO

D. Marsilio, mi pare? Se non erro, avete detto di conoscermi?

D. MARSILIO

Come! Il figlio del reggente...

Digitized by Google

ASCANIO

Non divergiamo la cosa. Francamente. Vi rammentate di avermi visto altrove?

D. MARSILIO

Ma... no, per quanto mi ricordo.

ASCANIO

Siete sicuro?

D. MARSILIO

Vi ripeto...

ASCANIO

Quando è così, ascoltatemi. D'ora innanzi, come suppongo, voi non farete alla duchessa di Villamarino il torto di abbandonarla; nè ella vi porrà in caso di farlo, credete a me. — Per parte mia dormite ancor tranquillo; vi ho visto quà la prima volta. Ma se un bel giorno accadesse che fra i fumi del vino di che è abbondantemente fornita la sua mensa, dimentico di non avermi veduto in alcun'altra parte, vi saltasse il ticchio, per divertir la brigata, di raccontar qualche storiella in cui vi entrasse il nome mio, vi assicuro sull'onore....

D. MARSILIO

avvilito) Ma se nulla conosco.

ASCANIO

Ah!

D. MARSILIO

Se ho avuto l'onore di vedervi quì per la prima volta...

ASCANIO

Bene; quando è così non occorre altro.

D. MARSILIO

(Diavolo! costui non ischerza—Alla larga.) *(s'inchina profondamente ed esce)*

ASCANIO

solo) Ora il decoro di Cecilia è assicurato. Andiamo dal conte Lancia. *(esce per la sinistra — Qualche momento dopo, dalla porta in fondo entra Cecilia: è coverta da un velo.)*

SCENA VIII.

CECILIA — sola

Niuno m'ha veduta.. Per le scale mi è parso esser seguita da qualcuno... ma mi sarò ingannata— Questa sala è deserta: qui l'aspetterò. Invano lo abbiamo atteso.. cercato fin adesso.. Tutti ignorano il pensier mio; la madre, il povero padre che non ho più visto... Cielo esaudiscimi.... Sento passi! *(si nasconde dietro una cortina. Entra* ONOFRIO *preceduto da un servo.)*

Digitized by Google

SCENA IX.

ONOFRIO — UN SERVO — CECILIA
nascosta; indi il reggente.

IL SERVO

Il vostro nome?

ONOFRIO

Onofrio Terracino. *(il servo esce)*

CECILIA

(Mio padre!! *(Sta per islanciarsi a lui : ma combattuta da opposti pensieri si ferma come indecisa.* ONOFRIO *intanto rimane impiedi, col capo chino, agitato nel tempo stesso e come immerso in penose riflessioni. Quando alzerà la faccia si vedrà che ha molto patito. La lotta di* CECILIA *dura tuttavia; ed ella è sul punto di avanzarsi, quando il servo ritorna precedendo il reggente, e mostrando a quest' ultimo* ONOFRIO. *Il legale gli và incontro e cerca di baciargli la mano.)*

ONOFRIO

Eccellenza...

IL REGGENTE

Onofrio Terracino? So pur troppo che cosa volete dirmi. Venite ad intercedere per vostro figlio; ma io non posso nulla. La giustizia deve fare il suo corso.

ONOFRIO

Ascoltatemi, eccellenza. Un fatto di grave momento è avvenuto il quale getta una novella luce

sul tenebroso affare.. imputato al povero figlio mio. Lo scrivano criminale Marzio Corvino suo accusatore è fuggito iersera su di una navicella sotto spoglie mentite.

IL REGGENTE

Narrate voi il vero?

ONOFRIO

Nel momento in cui parlo all'E. V. la gente si accalca intorno ad una povera demente, sua fantesca, che narra il fatto in pubblico, vicino alla casa di lui. Come questo avvenisse dirò in breve. Non avendo potuto iermattina penetrare nel tribunale, io padre a difendere un figlio innocente, corsi ansioso verso sera in casa di colui che se n'era fatto l'accusatore. La mia presenza lo sbigottì: e quando vide che niuna ragione poteva più opporre a me, sotto pretesto di voler riparare al mal fatto lasciommi... ma per fuggire!

IL REGGENTE

E perchè non lo partecipaste immediatamente all'autorità?

ONOFRIO

Eccellenza, il mio primo pensiero fu quello di raggiungerlo; mi slanciai a nuoto, ma il mare burrascoso mi respinse più e più volte alla riva. Allora, vedendomi perduto, bagnai di lagrime disperate la spiaggia; e solo quando la sorgente di esse fu esaurita, il cielo m'ispirò il pensiero che la fuga di quello sciagurato era tale avvenimento da cambiare per intero l'aspetto della cosa. E queste carte che

forman parte del processo *(cavandole di tasca)* e che trovai presso di lui parlino per me.

IL REGGENTE

(dopo scorse le carte) L'avventura che raccontate dà luogo a serie riflessioni — Lo scrivano era travestito, avete detto?..

ONOFRIO

Da levantino.

IL REGGENTE

Ed abitava?

ONOFRIO

Alla strada Marinella. Una casetta che guarda il mare.

IL REGGENTE

Sta bene.

ONOFRIO

cadendogli ai piedi) Eccellenza, grazia!

IL REGGENTE

Il cielo vi volle mortificare col darvi un figlio molto da voi dissimile. È doloroso, ma pur dovete convenire che la sua condotta è delle più tristi. Ed essa ha molto influito nell'affare in quistione.

ONOFRIO

Ahimè!

IL REGGENTE

Potete ritirarvi. Piglierò subito conto di quanto mi avete detto. Le vostre lagrime mi commuovono. E poi, non mi siete al tutto straniero.

ONOFRIO

scoppiando in pianto) Ah, V. E. si ricorda? Eravate giudice sotto Consalvo di Cordova. Più volte, giovane com'ero, ebbi ricorso alla vostra saviezza...

IL REGGENTE

Tutti e due stavamo nell'età verde — *(sospirando)* Quel tempo non torna più. *(Entra* EMMANUELE; *ha un plico nelle mani)* Che avete a dirmi, Emmanuele? (ONOFRIO *è rimasto cogli occhi a terra, annichilito. Nell'ascoltare la voce di* EMMANUELE *fa un moto di sorpresa; nel vederlo impallidisce.)*

EMMANUELE

guardando sott'occhio e biecamente ONOFRIO) Il lavoro che ha ordinato V. E. è finito. — Inoltre un corriere venuto da Pozzuoli reca questo plico.

IL REGGENTE

Date. *(lo apre, e nel percorrerlo fa atti di sorpresa)* È vero dunque! Un agente del foro commettere simili eccessi! *(ad* EMMANUELE.) Date uno sguardo voi pure a quanto mi si scrive. Quest'uomo *(additando* ONOFRIO) vi dirà il resto.

ONOFRIO

(Che sarà?)

IL REGGENTE

dopo che EMMANUELE *ha letto)* Io metterò alla luce del sole il tenebroso arcano che quì si nasconde, e di cui ho pur troppo in mano tutte le fila. Un terribile esempio darà in questa circostanza la giustizia napoletana. *(momento di silenzio: ad* EMMA-

NUELE.) Egli (*mostrando* ONOFRIO) vi spiegherà parte del segreto. Immediatamente dopo partite con sei dei miei alabardieri, e ricevetevi il prigioniero che recherete quà perchè prima di tutti l'interroghi io stesso. Intanto vado a darne parte al vicerè. (*ad* ONOFRIO) Voi rimarrete quì. (*Esce — Rimasti soli,* EMMANUELE *ed* ONOFRIO *si contemplano per qualche tempo; il primo avvilito e perplesso, il secondo compreso da indignazione.— Infine* ONOFRIO *si fa animo, ma la sua voce è insicura.)*

SCENA X.

ONOFRIO — EMMANUELE — CECILIA (*nascosta*)

ONOFRIO

Non siete voi che veniste da me l'altro giorno? Che dovete comunicarmi?

EMMANUELE

Lo vuoi sapere? — Ascolta — Prima di tutto è buono premetterti che sono dieci mesi che non ti perdo di vista. La notte di lunedì, dopo che il mattino avevi rappresentata con me la parte di onest'uomo, trasformatoti in assassino, il tuo compagno Marzio vibrava il colpo e tu fuggivi col danaro: quattr'ore dopo ci veniva da te e vi ripartivate il furto. Una fioca lampada rischiarava la tua stanza...

ONOFRIO

Gran Dio!

EMMANUELE

Marzio intanto aveva denunciato ed accusato un tale che era fuggito; ma la giustizia di Dio volle

che un agente, all'insaputa di tutti, avesse tenuto dietro a costui, sicchè l'indomani il luogo di asilo ove erasi ricoverato non gli valse a nulla. Tu inorridisti nel sentire che era tuo figlio — Allora...

ONOFRIO

Cessa.... per pietà!

EMMANUELE

Pietà? Ed hai fronte d'invocarla? Dio stesso, sappilo, si nega ad accordartela. Sai che contiene quel foglio? Che il tuo complice, Marzio, è stato balzato esanime dalla tempesta sulle spiagge di Pozzuoli. Caduto in sospetto per l'oro che aveva seco, riconosciuto ed arrestato, ora sarà condotto quì ed interrogato dal reggente stesso. E la tortura gli caverà di bocca tutto il passato.

ONOFRIO

Sono perduto. *(contemporaneamente si sente un sordo gemito.* EMMANUELE *corre ove l'ha udito, ed alza la cortina. È* CECILIA *che giace svenuta.)*

EMMANUELE

Ella quì! — Tanto meglio: ha saputo chi era suo padre—Vedi, sciagurato: *(ad* ONOFRIO) hai precipitato la tua famiglia.

ONOFRIO

Cecilia!! *(Si mette le mani in faccia e fugge a destra.* EMMANUELE *intanto esce pel fondo: in quella si scontra con* ASCANIO *che sopravviene, e succede fra loro una scena analoga a voce bassa, visibile*

Digitized by Google

agli spettatori. Qualche momento dopo, ASCANIO *lasciato* EMMANUELE, *s' inoltra in iscena immerso nella tristezza.—Ei volge uno sguardo a* CECILIA *svenuta tuttavia.)*

SCENA XI.

ASCANIO — CECILIA

ASCANIO

dopo un momento di silenzio) Finito tutto! tutto crollato! Quest'altro colpo vi mancava. *(si avanza verso* CECILIA *e l' adagia su di una sedia, indi la chiama teneramente.)* Cecilia! Cecilia!

CECILIA

aprendo gli occhi) Ascanio!..

ASCANIO

Sì, son io. Fa core.

CECILIA

dopo aver ripigliato alquanto di forza) Udite. Voi dovete perdonarmi. Ero venuta ad implorare mercè pel fratello; ora tutto mi è noto. Perdonatemi. Se vi udii, se corrisposi al vostro affetto è perchè ignorava chi foste... e chi fossi.

ASCANIO

Taci — Tu mi uccidi — Non farmi più maledire la vita!

CECILIA

Voi mi disprezzerete un giorno. Pietà di me!

Digitized by Google

ASCANIO

Cessa! Il cielo soltanto sa quanto e come ti ho amata! Io ti collocai in cima ai miei sogni, tu fosti la sola mia ambizione. *(Il singhiozzo gli toglie la parola ; tutt'ad un tratto:)* Lascia il mondo... fuggilo; angelo smarrito, non è questo il tuo sentiero. Vedi; ecco i frutti che ne abbiamo raccolto: acute spine che ne lacerano le mani! — Vanne.... vanne.... *(allontanandosi si scontra in* EMMANUELE *che è prossimo a partire)* Pietà di lei.... pietà di loro, Emmanuele! Salvali e ti ubbidirò in tutto! Salvali, e la mia vita è tua!

EMMANUELE

Adesso è tardi, giovane sconsigliato. *(Intanto gli alabardieri sono comparsi in fondo.* EMMANUELE *si accinge a partire.* ASCANIO *si è già dileguato. La tela cade)*

Digitized by Google

ATTO QUINTO

La medesima decorazione dell'atto precedente—Sono le ultime ore dello stesso giorno.

SCENA PRIMA

ONOFRIO *solo.*

Perduto.... e irremisibilmente! Tra breve ei sarà quì, e i tormenti gli strapperanno di bocca tutto... anche il passato!—Il velo cadrà: un grido unanime di esecrazione piomberà sul mio capo. Ed io non potrò neppure alzar la fronte a discolparmi... Ben mi sta. Pago la mia pena. Assassino ed ipocrita, ecco quello che ti è dovuto. Tu ti avvolgesti la mente e gli occhi in una fitta benda colla quale credevi accecare te e gli altri; Dio volle strappartela, tu respingesti la sua mano! *(ride sinistro e terribile)* La tua onestà del giorno, le tue lagrime di vigliacco dovevano compensare i delitti delle tue notti; il trovato era ingegnoso. — Dicchè ti lamenti ora? *(pausa. Un orologio batte dei colpi.)* Cinque ore contate minuto per minuto! cinque ore di supplizî che non hanno nome nella lingua degli uomini! Tutto il passato mi si è schierato dinanzi; da quando, povero ed oscuro giovane io la vidi sfolgorante nella bellezza e negli agi, fino a che frene-

Digitized by Google

tico d'amore, accecato della gelosia, e disperando di possederla, mi lasciai trascinare dal vile che mi tentava! — E poi.. una volta dato il primo passo.. *(con accento disperato)* Ma che! Ed avrò potuto essere tanto abbietto, dimenticare a tal segno tutti i sentimenti dell'uomo in società? Macchiare sì infamemente la mia professione, la mia classe, decoro del mio paese? E non mi bastava, a farmi ravvedere, il disprezzo che seguì al breve capriccio dell'amore di lei? *(silenzio)* A che vo' riandando il passato? A che menano questi sterili lamenti? — Ma dov'è Cecilia? Non era qui poco prima? Perchè lasciarmi solo, in quest'ala deserta di palazzo? — Infelice! La sola che non ha voluto abbandonarmi! Le sue parole però mi han destato un sospetto.... che ella volesse ad onta del mio divieto svelare alla madre.... Ma no: io ho deciso di non rivedere più quella donna — ed a qualunque costo! *(In questo* LUCREZIA *si precipita in iscena, seguita da* CECILIA. *Al vedere la prima* ONOFRIO *retrocede, e il suo volto s'accende.)*

SCENA II.

ONOFRIO — LUCREZIA — CECILIA.

LUCREZIA

convulsivamente) Dov'è? dov'è? — Onofrio!

ONOFRIO

Indietro! lasciatemi! *(a* CECILIA*)* Sciagurata! Perchè condurmela? Forse per farmi segno a disprezzo maggiore? *(fuori di se.)*

LUCREZIA

Grazia!

ONOFRIO

a LUCREZIA) Ti è chiaro ora il passato? Sei contenta adesso? Hai raggiunto il tuo scopo? E mi domandi grazia? *(con ironia terribile)* Ma me l'hai tu accordata quando te l'ho chiesta? Quando ti diceva supplice, lagrimante: Ciò che mi chiedi è impossibile?

LUCREZIA

Ahimè!

ONOFRIO

Gran Dio! Ma il demone dell'orgoglio ti accecava tanto da non farti vedere quali tremendi sacrifizî mi costasse il cederti? Ma donde potevo attinger tanto da soddisfare alle tue voglie imperiose? Potevano bastare i soli miei sudori, le notti insonni che pure ti sacrificai?

LUCREZIA

Cessa!

ONOFRIO

Ma no! perchè pure ti scongiurai più volte a rientrar nella nostra sfera! Perchè te lo chiesi anche per mezzo suo *(additando* CECILIA), e sempre invano! Invece tu hai voluto portar la cosa all'estremo: ecco quello che ne è avvenuto.

LUCREZIA

amaramente, e come eccitata dai rimproveri di ONOFRIO) Oh si; dovevo avvedermene; o una volta dato il passo inconsiderato, rassegnarmi! Ben fai a rimproverarmi; gli è quanto mi spetta!

Digitized by Google

ONOFRIO

guardandola; freddamente) T' inganni. Avevo torto. Obblia quanto ti ho detto: ero fuori di me. La mia debolezza è che debbo accagionare. Già, a che? Ne è più tempo? Se non ne ho avuto la forza quando lo dovevo? *(a* LUCREZIA) Se è questo dunque ciò che dovevi dirmi, lasciami.... te ne prego.

LUCREZIA

Lasciarti! Oh, no, in questo momento. Le tue parole mi trafiggono come un pugnale; risparmiamele: anche troppo sto soffrendo. Io ne fui la causa, sì.... ma tu perchè cedermi?

ONOFRIO

pigliandola pel braccio) Perchè? Ma se tu avessi sentito ciò che provava io, non parleresti così. Taci — è assai meglio! Obblia... obblia tutto — gli è quanto t'imploro dal cielo — è la sola grazia che puoi ora sperare.

LUCREZIA

Ma che? E non v'è più scampo.. più salvezza per te? *(guardando attorno)* E pensi?..

ONOFRIO

con sorriso glaciale) Aspettare il mio fato — È il meglio che mi resta a fare: ho a tutto riflettuto.

LUCREZIA

Una fuga!

ONOFRIO

Non vi rimarrebbe il figlio?

LUCREZIA

percuotendosi la fronte) Ah!

Digitized by Google

ONOFRIO

Ascoltatemi, Lucrezia. E tu pure, Cecilia.... vieni — venite quì. Prima di tutto promettetemi di obbedirmi; è pel vostro bene. Al pari di me voi siete perdute nella stima degli uomini; la pubblica opinione confonderà me e voi in un pari giudizio. Evitatela perciò a tempo, e sottraetevi ora stesso allo sprezzo ed.. allo scherno, sì, allo scherno che vi aspetta. Partite.... allontanatevi da Napoli; a Roma ho una vecchia sorella, andate da lei. Ettore vi raggiungerà.... Ettore che dovrà essere da ora innanzi la vostra guida, il vostro sostegno — Ma a che tardate? Essi ponno giungere a momenti, e allora non sarà più tempo.—

LUCREZIA

risolutamente) Io li aspetterò. Voglio con le proprie orecchie udire.... ne ho il coraggio! Anzi, vado a loro d'incontro *(si slancia pel fondo).*

ONOFRIO

Lucrezia!—Figlia...corri, raggiungila.... o sarete perdute!

CECILIA

Noi restiamo teco.
(dalla porta destra entra un servo)

IL SERVO

Sua Eccellenza vi desidera nuovamente.

ONOFRIO

Vengo. *(Nell'uscire col servo dà un ultimo sguardo a* CECILIA *come scongiurandola di partire).*

SCENA III.

CECILIA sola; indi la DUCHESSA

CECILIA

Divideremo la sua sorte. Questo solo ne rimane.

LA DUCHESSA

entrando) Ah eccovi, bella fanciulla. Non v'avevo vista più; ho domandato di voi —Sono delle ore che vi conosco, e m'interessate tanto...

CECILIA

Signora..

LA DUCHESSA

Ma perchè ancora così abbattuta? Non v'ho detto che il reggente mi ha quasi assicurato che reputa vostro fratello innocente? Mi sembrate mio nipote Ascanio; non ve ne volete affatto persuadere.

CECILIA

Credete...

LA DUCHESSA

A proposito: questo non sapevo. Egli vi conosce?

CECILIA

facendo forza a se stessa) Sì. Amico di casa nostra...

LA DUCHESSA

Me lo ha detto; e dal suo dolore scorgo che doveva poi essere amicissimo di vostro fratello — Adesso lo vedrete qui; è andato a scrivere non so che lettera, e verrà subito. Poverino; anche ier-

sera alla mia festa fu in un modo.... E se non fosse stato un certo visino...

(CECILIA *fa un moto involontario)*

Ah, n'ero certa. Volevo distrarvi, ed ho a tal'uopo eccitata la vostra curiosità.

CECILIA

con fierezza e convinzione) Ma no, signora!

LA DUCHESSA

ridendo) Lo credo.... noi altre donne ci conosciamo. Ma sapete? la donzella vi somiglia molto.

CECILIA

(Questo è troppo, mio Dio!)

LA DUCHESSA

Vi dico il vero. È la figliuola del conte Acquaviva; spero che possiate aver l'agio di conoscerla da vicino. Vi presenterò a lei come la figlia del mio legale e amministratore: io stimo molto vostro padre — Ma quanto dura questa lettera?

(Entra ASCANIO; *è come dominato da un grave pensiero).*

SCENA IV.

Le dette — ASCANIO

LA DUCHESSA

Ah! alla fine è terminata. Credevo che dimenticaste la visita che dobbiamo fare.

ASCANIO

Ma non è ancora notte.

Digitized by Google

LA DUCHESSA

Lo sarà in breve. Intanto ho mandato il mio cavalier servente a far allestire i cavalli.

CECILIA

Mi permettete, signora duchessa? *(accennando di uscire.)*

LA DUCHESSA

Addio — Fate che vi rivegga. (CECILIA *esce)* Poverina! Mi fa pietà.

ASCANIO

Torno a raccomandarla alla vostra bontà in caso che la sua famiglia toccasse qualche disgrazia.

LA DUCHESSA

E da capo?

ASCANIO

Chi lo sa!

LA DUCHESSA

È curioso che fino ad ora abbia riso con le mie amiche della madre e degli sforzi che faceva per agguagliar noi altre. Adesso invece provo una certa pena per tutta la famiglia, specialmente per questa giovane sì dolce, modesta..

(odesi del rumore in istrada)

Ma che cos'è questo susurro?

ASCANIO

impallidendo) Vi pare? Infatti le mie stanze guardano in istrada.... *(entrando a sinistra ed uscendone un momento dopo; con voce insicura)* È il popolo che circonda una lettiga di cuoio nero,

cinta dagli alabardieri di mio padre. È Emmanuele che ritorna da Pozzuoli...

(si arresta quì. È nel massimo turbamento, e si vede che non è più padrone di se. Infine, vivamente alla duchessa:)
Quì ei debbono venire. Voi rimanete?

LA DUCHESSA

sorridendo) Non capisco perchè nol dovrei. Ma donde questo sgomento in voi? Non avete piuttosto premura di sentire la verità in un fatto così importante?

ASCANIO

Il cuore non mi regge. (Qual momento, gran Dio!)

LA DUCHESSA

Allora ci rivedremo quì stesso. — Bel soldato che siete!

(ASCANIO *entra a sinistra. Poco dopo, dalla porta in fondo, si vedranno schierare gli altri sei alabardieri del reggente; questi entra infine seguito da* ONOFRIO, CECILIA *e i due segretarii dell'atto precedente.* IL REGGENTE *andrà a sedersi alla sedia a bracciuoli presso allo scrittoio, collocata a destra dello spettatore.)*

IL REGGENTE

ad uno dei segret.) Fate entrare. *(Il segretario esce pel fondo; alla duchessa:)* Assisterete, duchessa, ad un ben tristo interrogatorio. Sua Eccellenza il vicerè ne aspetta ansiosamente i particola-

Digitized by Google

ri — Onofrio Terracino, speriamo che ne risulti l'innocenza di vostro figlio.

Gli altri sei alabardieri precedono EMMANUELE. *Questi entra col segretario. Dietro agli alabardieri, in fondo, si vedrà una donna velata: è* LUCREZIA).

SCENA V.

IL REGGENTE — LA DUCHESSA — ONOFRIO
CECILIA — EMMANUELE — LUCREZIA.

IL REGGENTE

Ebbene, avete adempiuta la missione affidatavi?

EMMANUELE

inchinandosi) Eccellenza. Esporrò in breve quanto ho operato. Giunto a Pozzuoli, mi condussero dallo sciagurato; egli era stato trasferito in una stanza separata della prigione, ove lo guardavano a vista. Il suo stato era deplorabile; cogli occhi vitrei e le membra sanguinanti ed intirizzite, spaventava collo sguardo, nè poteva profferire parola, in quella che stringeva convulsivamente il sacco dell'oro col quale era stato trovato, e che non si è potuto fargli lasciar mai. La tempesta infatti che lo ha gettato sulla riva è stata delle più violente; ed il naviglio si è completamente infranto contro gli scogli, non avendosi neppur più nuova del suo battelliere.

IL REGGENTE

Proseguite.

EMMANUELE

Mercè le mie cure ei ripigliò per un istante i

sensi; allora giunsi a sottrargli l'oro che affidai a quelle autorità, e vedendo dover profittare del momento, gli feci istanza perchè confessasse il tutto. Dapprima ei si negò; indi si decise a farlo, a patto che niuno fosse presente.— Ecco, eccellenza, quanto mi dettò. *(porgendogli una carta)*

IL REGGENTE

leggendo) « Prossimo a morte, giuro che Ettore Terracino è innocente del delitto appostogli, il quale è stato commesso da me assieme con....» Ebbene?

EMMANUELE

La voce gli è mancata qui. Egli è spirato.

IL REGGENTE

dopo alquanto silenzio) Ecco un'altra vittima sottratta alla scure. Onofrio Terracino, parteciperò questo fatto ai tribunali; vostro figlio sarà quanto prima messo in libertà. Che non faccia più parlare di se pel tratto avvenire — Vogliamo andare, duchessa?

LA DUCHESSA

Sì, e piglierò commiato da voi...

(Escono. Restano ONOFRIO, EMMANUELE *e* CECILIA; LUCREZIA, *dileguati tutti, viene anch'essa in iscena, in quella che* ASCANIO *si slancia dalla sinistra.* ONOFRIO *e* CECILIA *cadono a piedi di* EMMANUELE; *il primo è senza favella.)*

SCENA VI

EMMANUELE — ONOFRIO — CECILIA — LUCREZIA — ASCANIO.

CECILIA

Grazie! grazie! *(ad* EMMANUELE*)*

ASCANIO

abbracciandolo oltremodo commosso) Amico impareggiabile! Disponi adesso di me.

EMMANUELE

ad ONOFRIO, *che gli è prostrato ai piedi)* Ah, l'avete compreso? Un'altra parola e vi avrei perduto. Eppure ei l'ha profferita. — Su, sorgete e... pentitevi! Quanto a voi (*ad* ASCANIO) non ho che una parola a dirvi: Rammentatevi la promessa.

ASCANIO

ad ONOFRIO *tuttavia prostrato)* Sorgi, hai udito? e pensa a te. — No, Dio non voleva il tuo castigo, allorquando al genio della colpa mandò vicino l'angelo del perdono.

(accenna CECILIA — *Commozione generale)*

SCENA ULTIMA

I detti — LA DUCHESSA.

LA DUCHESSA

ad ASCANIO) Ora parmi che possiamo andare *(fa un moto di maraviglia, avvedendosi di* LUCREZIA*; indi, ad* ONOFRIO *e* CECILIA.) Ebbene, siete contenti

Digitized by Google

adesso? (*a* CECILIA) Voi mi verrete a trovare con vostro padre. — Signor Ascanio degnatevi darmi il braccio...

ASCANIO

Fino appiè della scala, beninteso. Io parto in questo momento.

LA DUCHESSA

Come? Scherzate...

ASCANIO

Tutto è già disposto. È un pensiero venutomi stamane. La guerra ricomincia ed io vado a ripigliare il mio posto assieme col conte Lancia. Questo suolo non era per me; esso abbreviava la mia esistenza. Mio padre vorrà perdonarmi; egli ha in Ispagna un figlio assai più di me degno della sua tenerezza. In una lettera che gli ho scritta mi giustifico con lui e ne imploro la benedizione. Pregovi di rimettergliela, Emmanuele; essa è sul mio scrigno; è l'ultima pruova di affetto che vi chiedo. — Addio, mio solo amico; addio mia buona zia; di tanto in tanto vi farò tenère mie nuove. (*ad* ONOFRIO *e* CECILIA) Addio! addio!

LA DUCHESSA

Ma è una follia la vostra!

(In questo momento CECILIA *volge ad* ASCANIO *un'occhiata piena di affetto e di dolore. È il suo ringraziamento e il suo addio.* ASCANIO *risponde con un profondo sospiro e innalzando gli occhi al cielo; indi si decide a partire, ma con visibile sforzo.* LA DUCHESSA *si avvede di ciò; vorrebbe parlare, ma* EMMANUELE *la trattiene. Allora ella stringe*

con tutte le sue forze la mano ad ASCANIO, *guardando poi* CECILIA; *nei suoi occhi v'ha una lagrima.* ASCANIO *parte accompagnato fino alla porta in fondo da* EMMANUELE *e* LA DUCHESSA.*)*

ONOFRIO

a CECILIA *che partito* ASCANIO *impallidisce e sviene)* Figlia! Mia cara figlia!

LUCREZIA

accorrendo a sorreggerla) Cecilia!

ONOFRIO

Gran Dio! Ella mi salva, ed io la uccido!

FINE.

Digitized by Google

ATTO I.

pag. 18 « Una volta rigenerato nostra mercè, ci sarà in grado di ricevere cariche onorifiche... »

« . . . . Il foro di Napoli era la voragine dei bei talenti . . . . Ma il foro nudriva le lusinghe di chi aspirava ad una meta sublime. Il foro apriva l'adito alle cariche più luminose. Dal foro si sceglievano i magistrati, dal foro i ministri, dal foro i governatori delle province. »

MASSA — *Vita di Mario Pagano.*

« . . . . A questo si vuole aggiungere che essendo il foro la sola strada alla fortuna e agli onori, tutti i moltissimi ingegni si rivolgevano a questi esercizî. Ed una turba infinita di costoro si perpetuò e crebbe nel regno, gettando il discredito sull'intera nazione. »

DALBONO, *Quadro storico, cap. IX.*

pag. 35. « Armi! che dite? E le severe prescrizioni della giustizia? L'ultima prammatica. »

« Per togliere la cagione dei delitti D. Pietro di Toledo fece pubblicar bando che niuno di qualsivoglia condizione sonate le due ore di notte per sino alla mattina potesse portar qualunque sorta di armi; e che i furti notturni commessi nella città fossero parimenti puniti con pena di morte. »

GIANNONE, *Libro XXXII, cap. 1.*

Atto II.

pag. 67. « Il sito non è sicuro; perchè è stato veduto.. »

« Tolse ai delinquenti gli asili che per la protezione dei potenti avevansi fatti nei palagi dei principali baroni ».

ibidem.

(Vedere anche il Parrino, *Teatro storico dei vicerè di Napoli*, vita di D. Pietro di Toledo, donde ha ricavato il Giannone)

Atto III.

Tutto ciò che è relativo all'andamento del processo criminale di quei tempi è rigorosamente storico. «Assai peggiori dei giudizî civili erano i criminali; inquisitorio il processo, inquisitori gli scrivani, ec.» dice a questo proposito uno scrittore. Ciò nonpertanto trascriviamo taluni brani di Mario Pagano tolti dalla sua preziosa opera: *Considerazioni sul processo criminale.*

« . . . . Ma la necessità introdusse l'uso di commetterle *(le informazioni)* ai notai della causa, che diciamo scrivani, e l'uso passò in legge. E comecchè talora i testimoni si ascoltino dal commissario della causa, cioè quando s'interpone la formola *testes audiantur coram*, ovvero si ascoltino dall'intera ruota, quando si ordina l'informazione *in aula*, tuttavolta lo scrivano è sempre l'unico inquisitore ».

Consid. cap. XVII.

« . . . . Il subalterno adunque o sempre o per lo più è l'inquisitore . . . . Non riscotendo gli attuari dal pubblico alcuna paga, non essendo animati dalla speranza degli onori, credono di avere il dritto di cercar la loro sussistenza a spese delle leggi ».

ibidem.

Digitized by Google

« . . . . Vien promossa l'inquisizione precedente o da un libello di accusa e di denunzia, o dalla notizia che i subalterni somministrano ai giudici, dei pubblici delitti. Se interviene nel giudizio o il denunziante o l'accusatore, il secondo per legge, il primo per uso somministra i lumi, addita le tracce del delitto, produce la nota dei testimoni. »

ibidem.

Atto IV.

pag. 88. « Il processo cammina a gran passi; e sono stati interrogati altri testimoni . . . i quali non han fatto che aggravare la cosa. »

« . . . . L'inquisitore, per ragionevole ed umano che sia non può quel disordine riparare, il quale ha fonte nella costituzione stessa. E deve per necessità camminare per l'orme dall'accusatore segnate. Deve innanzi agli occhi avere la posizione dall'accusatore stabilita, e secondo quella interrogare i testimoni.

Siffatti disordini furon palesi fin dal tempo di Carlo V. Si attirarono sopra le provvide cure della legge ».

ibidem. Cap. XVIII.

Atto V.

pag. 117. « E non vi rimarrebbe il figlio?

Sono pur troppo note le crudeli vendette che la giustizia di allora esercitava sulle famiglie, innocenti che fossero, dei colpevoli sottrattisi ad essa con la fuga.

—

Vedere oltre a ciò la *vita del Toledo* scritta da Scipione Miccio, e l'intero volume IX dell'*Archivio Storico italiano* pubblicato a Firenze dal Wiesseux, in cui è compresa.

—

N. B. Le linee virgolate si possono omettere alla rappresentazione.

Digitized by Google